LA STAMPA DELLA SERA

1 — Frangar, non flectar — TORINO - Martedì-Mercoledì 17-18 Marzo 1936 - Anno XIV — Anno 70 - Num. 66 — (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 || INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 3,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testa L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A. Via S. Teresa, 7, telefoni 45-689 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 55, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39 || Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de « La Stampa »

Nell'arroventata atmosfera europea

LA GERMANIA ADERISCE DI MASSIMA all'invito del Consiglio societario

L'adesione al convegno di Londra subordinata soltanto alle ulteriori dichiarazioni delle Potenze locarniste circa le trattative sulle proposte del Cancelliere Hitler == Questa sera Von Neurath e Von Ribbentrop, delegati del Governo tedesco partirebbero alla volta dell'Inghilterra

BERLINO, martedì sera.

In seguito alla replica di ieri del Consiglio della Società delle Nazioni alla risposta del Governo del Reich sulla questione dell'invito, in cui, mentre accettava la condizione di parità, il Consiglio si dichiarava incompetente a decidere sulla seconda questione, dell'abbinamento delle due discussioni, positiva e negativa, quest'ultima questione, della ammissibilità, cioè, della di-

VON NEURATH

scussione immediata sulle proposte di riorganizzazione europea fatte dal Cancelliere, rimaneva devoluta alle Potenze locarniste, come singole o come Comitato locarnista.

Il Governo del Reich, del resto, aveva già a ciò accennato in fine della sua nota di risposta, quando dichiarava di voler mettersi in proposito in rapporto col Governo britannico.

Così stando le cose, molto atteso era qui questa mattina il risultato della riunione delle Potenze locarniste, che ha avuto luogo a Londra, come quella dalla quale poteva uscire la possibilità di una immediata partenza per Londra della delegazione tedesca, che — a quanto si dice — sarebbe pronta e desiderosa di andare.

Questa partenza avverrebbe subito, qualora al Comitato lo-

VON RIBBENTROP

carnista fosse riuscito o riuscisse di superare, vincendo la resistenza della Francia, la crisi, nel senso di oltrepassare la limitazione della discussione alla sola questione giudiziaria della violazione, per passare a quella della ricostruzione. In questo caso la Germania accetterebbe di partecipare intanto al Consiglio della Società delle Nazioni, per discutere la questione negativa.

Notizie da fonte inglese che anticipino al riguardo gli avvenimenti non possono essere considerate, se mai, nient'altro che come tentativi di creare un'atmosfera all'avvenimento.

G. P.

I delegati tedeschi

GINEVRA, martedì sera.

Si precisa in questi ambienti che da parte tedesca si è deciso di dare una risposta favorevole al nuovo invito di partecipare alle discussioni del Consiglio societario.

Delle trattative si sono svolte ancora stamane a Berlino con la partecipazione dell'Ambasciatore inglese.

La delegazione tedesca, composta di von Neurath e di Ribbentrop, partirebbe già stasera alla volta di Londra.

Suggestiva visione della grande adunata tenutasi a Monaco di Baviera in occasione del discorso elettorale di Hitler. Si calcola che fossero presenti circa 350 mila persone

Quali sono le richieste francesi per iniziare discussioni con il Reich

Parigi, martedì sera.

Il Consiglio della Società delle Nazioni ha deciso ieri — come ne siete stati informati — primo, che il Reich venga a spiegarsi a Londra, ove godrà di tutte le garanzie necessarie nella discussione, senza però partecipare alla decisione finale, e, secondo, che il Consiglio è incompetente per pronunziarsi sulle proposte di Hitler.

Parole forti

Per ottenere questa seconda decisione Flandin ha dovuto in seduta privata pronunciare parole gravissime.

« Se per farsi udire a questo tavolo bisogna comparirvi con la carta in mano del fatto compiuto, lasciate Londra, farò decretare a Parigi la mobilitazione, poi tornerò allora a trovarvi ».

L'energia del rappresentante della Francia è favorevolmente commentata dall'insieme della stampa parigina, la quale non può del resto non constatare che, se la Gran Bretagna su questo punto ha dovuto cedere, essa si mostra sempre più riluttante a seguire la Francia e inoltre le divergenze che separano i punti di vista delle due Potenze sono ben lungi dall'essere appianati, la Francia ritenendo che l'esame delle proposte del Cancelliere tedesco non potrebbe intervenire che dopo ottenuto il ristabilimento della sicurezza alla frontiera del Reno, mentre i dirigenti inglesi vorrebbero che l'affermazione del loro impegno sul Reno costituisca l'ultima fase dei negoziati.

L'interesse dell'opinione pubblica francese è ora rivolto all'accoglienza che verrà riservata oggi al piano che Flandin presenterà insieme a quelli belga e inglese; piani che si divideranno ciascuno in due parti: la prima relativa alle misure da prendersi immediatamente nei riguardi della Germania e che potranno essere continuate, mentre la Corte dell'Aja preparerà le sue decisioni sul Patto di Locarno e sul Patto franco-sovietico e la seconda concernente il Patto che dovrebbe essere imposto al Reich e le sanzioni che gli verrebbero eventualmente applicate.

Il progetto francese

Secondo informazioni attendibili, qui pervenute, si crede sapere che il progetto francese comprenderebbe la parte favorevole alla Francia del progetto Van Zeeland che Flandin non aveva potuto accettare l'altro giorno, anzitutto perchè la responsabilità dei garanti di Locarno si trovavano troppo diluite nella responsabilità totale del Consiglio, poi perchè il piano belga prevedeva l'apertura immediata di negoziati con la Germania, anche mentre la Corte di Giustizia prenderebbe le sue decisioni, ciò che avrebbe creato una situazione falsa ed illogica, poichè avrebbe pregiudicato la sentenza della Corte dell'Aja.

Infine un'ultima ragione era che la Francia avrebbe intavolato dei negoziati prima di avere la promessa di rinnovamento d'una automatica garanzia inglese alla frontiera renana per la Francia e per il Belgio.

Questi vari punti trovandosi ristabiliti nel progetto francese, quest'ultimo si presenterebbe presso a poco così:

Esso comincerebbe col constatare anzitutto la violazione del Patto di Locarno. Continuerebbe poi con la sua accettazione da parte delle quattro Potenze di Locarno; poi con l'appoggio che gli verrebbe apportato dal Consiglio.

Sanzioni...

Ciò posto esso comporterebbe anzitutto la certezza che la Francia deve avere dell'accordo di garanzia della frontiera renana da parte dell'Inghilterra, indi un regime militare da imporsi ai tedeschi in Renania.

Il progetto comporterebbe anche l'obbligo da parte della Germania di prendere effettivamente in considerazione l'offerta del Führer di voler fare eventuali Patti di non aggressione da concludersi con la Cecoslovacchia e l'Austria.

In quanto alla questione delle sanzioni da applicarsi al Reich, le opinioni dei membri della Società delle Nazioni appaiono sempre più sfavorevoli.

La Francia preconizzerebbe due o tre misure economico-finanziarie che in qualche mese dovrebbero aver ragione dell'economia tedesca, se la loro applicazione fosse seguita anche dall'Inghilterra.

Ma su questo punto Parigi non si fa nessuna illusione, rifiutandosi l'Inghilterra di sopprimere alla Germania i suoi « crediti di accettazione », senza dei quali al Reich non sarebbe possibile effettuare il commercio coi Paesi lontani.

La situazione appare dunque oltremodo complessa e non giustifica affatto l'ottimismo che la stampa ufficiosa parigina affetta dopo l'intervento energico di ieri di Flandin che difficilmente potrebbe essere seguito da decisioni altrettanto energiche.

L'eco al Parlamento delle preoccupazioni inglesi

Londra, martedì sera.

Numerose interrogazioni relative alla denuncia tedesca del trattato di Locarno e ai numerosi problemi connessi sollevati da tale denuncia sono state poste ai Comuni nel pomeriggio di ieri senza che i Ministri abbiano giudicato conveniente di dare indicazioni precise riguardo alle intenzioni del Governo.

Essi si sono limitati infatti o ad assicurare i loro interroganti che secondo la formula consacrata, « l'oggetto delle loro preoccupazioni rimane costantemente presente alla mente del Governo », o a rimandare gli interroganti alle dichiarazioni comunicati o altri documenti anteriori.

Si può tuttavia notare la preoccupazione di parecchi deputati intorno alle intenzioni della Germania riguardo all'U.R.S.S. Il deputato laburista Seymon Coks, essendo stato pregato di riferirsi al memorandum del sette marzo riguardo alle intenzioni tedesche verso l'U.R.S.S., ha insitito perchè il Governo britannico, data la mancanza di indicazioni in quel documento, cercasse personalmente di sapere se la Germania sia disposta a concludere il patto di non aggressione con l'U.R.S.S. Lord Crambourne ha risposto: « Questa sembra essere una domanda che interessa in primo luogo il Governo sovietico e quello tedesco ».

Eden fissa oggi la portata delle garanzie inglesi alla Francia

Londra, martedì sera.

La giornata diplomatica londinese è cominciata in un'atmosfera di nuove speranze. La rettifica data ieri dal Governo di Berlino all'interpretazione del telegramma spedito da Neurath in risposta all'invito del Consiglio leghista, è stata interpretata come un primo segno che la Germania non intende condurre il suo atteggiamento di sfida alle estreme conseguenze.

Un secondo segno è stato fornito dal discorso pronunciato da Hitler ieri sera a Francoforte.

Riavvicinamento

Il riavvicinamento, sebbene a piccoli passi, viene dunque compiuto da entrambi e il risultato è che a Londra si aspetta per oggi la risposta di Hitler in senso affermativo, annunziante cioè che egli invierà in questa capitale un Delegato, il quale parteciperà ai lavori del Consiglio e — quello che è più importante e che non sarà detto in forma ufficiale, ma che sarà sottinteso — inizierà contatti con le Potenze locarniste e le altre confinanti con la Germania sulla base delle proposte del memoriale del 7 marzo.

Le annuncierà la Francia?

Questo è il punto su cui s'impernia il problema, ma si ritiene a Londra che se discussioni vere e proprie con la Germania cominciassero dopo le elezioni francesi, Parigi sarebbe indubbiamente meno intransigente.

Mentre telefoniamo le Potenze firmatarie di Locarno sono riunite al Foreign Office in seduta segreta, come le precedenti.

Nel corso della riunione i delegati si sono scambiati i testi che definiscono le tesi esposte in precedenza. Erano presenti Flandin, Grandi, Van Zeeland, Eden e Lord Halifax.

La seduta pomeridiana

Si sostiene che la discussione di oggi è estremamente importante in quanto il rappresentante britannico Eden spiegherebbe fino a qual punto l'Inghilterra è pronta ad arrivare, ove si manifesti l'impossibilità di trovare nei prossimi mesi un sostituto di Locarno.

Il piano inglese, si dice, prevede solo un rafforzamento delle garanzie offerte da Londra a Parigi e a Bruxelles, ma di rafforzamento di garanzie, cioè di una Locarno senza Germania o, in altre parole, di un'alleanza militare antitedesca si tratta in ogni caso. Forse oggi se ne fa parola apertamente per esercitare così in un modo indiretto una pressione sul cancelliere Hitler.

Nel pomeriggio, alle 15,30, si riunirà il Consiglio della Lega. Si spera che per quell'ora la risposta di Hitler sia già giunta a Londra. In tale caso, e se sarà affermativa, probabilmente il Consiglio si limiterà a prenderne atto, rinviando i suoi lavori di qualche giorno.

Parigi vuole rivolgersi all'Aja per ottenere la condanna della Germania

Le divergenze franco-inglesi ancora lontane dalla soluzione

Parigi, martedì sera.

Sarraut si è intrattenuto ieri sulla situazione con il Presidente della Repubblica, che lo ha ricevuto all'Eliseo.

In generale si deplora qui che non sia stato possibile ottenere dal Consiglio della Lega più del progetto di risoluzione franco-belga, che si limita a constatare la violazione del Trattato di Locarno, senza pronunciare nessuna condanna morale. Si osserva che Flandin e Van Zeeland sono stati costretti a mettere in questo progetto soltanto quanto ritenevano potesse essere approvato dal Consiglio, il che è ben poco.

Si pensa intanto che, dopo il voto della risoluzione da parte del Consiglio, che avverrà probabilmente stasera, la prima parte delle riunioni sarà terminata. A meno che un fatto nuovo — come per esempio l'apparizione di un Delegato tedesco al palazzo di San Giacomo — non intervenga, Flandin ritornerebbe a Parigi e riprenderebbe contatto con il Governo che dovrà decidere, si afferma in questi ambienti politici, se convenga proseguire le discussioni locarniste a Londra, o rinviarle in altra sede e a tempo migliore.

Una nota dell'*Havas* da Londra dice che la riunione che i delegati britannici, francesi, italiani e belgi tengono stamane al Foreign Office, si annuncia come decisiva, poichè essa dovrebbe determinare tutto l'orientamento dei negoziati internazionali.

La delegazione francese presenterà in questa riunione un piano preciso. Benchè questo piano sia tenuto segreto, l'inviato dell'*Havas* a Londra crede di sapere che esso comporterebbe in primo luogo l'offerta alla Germania di far decidere alla Corte dell'Aja se il Patto franco-sovietico sia compatibile con quello di Locarno. Se il Reich accettasse questa procedura, resterebbe il fatto che le truppe tedesche occupano illegalmente la riva sinistra del Reno; quindi il Governo francese riterrebbe che debbano essere prese delle misure, fino a che sia pronunciata la sentenza arbitrale.

Gli effettivi tedeschi nella zona smilitarizzata dovrebbero essere ridotti, taluni contingenti ritirati, l'artiglieria pesante ricondotta a 50 chilometri a est del Reno, non dovrebbero essere edificate fortificazioni nello stesso territorio, nè vi si dovrebbero effettuare esercitazioni militari.

Nel caso in cui il Reich rifiutasse di portare la questione all'Aja o di accettare la sentenza arbitrale, si dovrebbero applicare le sanzioni economiche.

Simultaneamente dovrebbero iniziarsi dei negoziati per ricercare, con la esclusione della Germania, un sistema di sicurezza, nel quale la Gran Bretagna dovrebbe fornire le garanzie alla Francia e al Belgio ai termini del Trattato di Locarno.

Soltanto quando la sicurezza fosse ristabilita lungo la frontiera del Reno si potrebbero, secondo l'opinione del Governo francese, esaminare le proposte di Hitler.

Sempre secondo la nota dell'*Havas*, nella quale si precisa tuttavia che questo progetto francese non ha ancora un carattere definitivo, i dirigenti inglesi si augurerebbero che la conferma dei loro impegni sul Reno verso la Francia e il Belgio costituisca l'ultima fase dei negoziati.

« Si vede, dunque, — conclude l'*Havas* — quali profonde divergenze restino da conciliare fra le concezioni della Francia e quelle dell'Inghilterra ».

Flandin ricevuto da Re Edoardo

LONDRA, martedì sera.

Flandin sarà oggi ricevuto in udienza dal Re a Buckingham Palace.

Postazioni di cannoni create dai tedeschi sul confine francese

Berna, martedì sera.

Continua nei dintorni di Basilea l'organizzazione degli apprestamenti militari tedeschi.

A Lorrach, secondo quanto informano i giornali, i soldati, che nei primi giorni erano stati accantonati nelle fabbriche, ora sono alloggiati in appartamenti privati che sono stati requisiti. Si sta però provvedendo alla costruzione di una caserma fuori dell'abitato.

Lorrach ha assunto un aspetto guerresco per gli appostamenti agli incroci delle vie di mitragliatrici. Mitragliatrici sono ugualmente appostate nelle campagne di Riehen, mentre le colline soprastanti la città sono attrezzate a difesa con artiglierie scaglionate su diverse linee e puntate verso il confine.

Si dichiara pure che una galleria della ferrovia è stata minata.

Anche in Renania i risparmiatori ritirano i fondi dalle Banche

Parigi, martedì sera.

L'Havas riferisce da Strasburgo che, secondo notizie pervenute da oltre il confine, gli avvenimenti di questi ultimi giorni hanno creato grande inquietudine tra la popolazione della Renania. Tale inquietudine si manifesta soprattutto in un gran numero di richieste di fondi presso le Casse di risparmio.

Le autorità hanno dovuto decidere rigorose restrizioni. Non si rimborsano più di 40 marchi per persona, e ognuno deve giustificare il proprio bisogno urgente di fondi.

Un cippo in Foro Mussolini per i Caduti in Africa appartenenti all'O. N. Balilla

Roma, martedì sera.

La dispensa odierna del Bollettino dell'O.N.B. reca:

« L'Opera Balilla saluta con intensa commozione i Figli della Patria caduti gloriosamente per il trionfo della civiltà fascista nelle terre africane.

« Nel reverente tributo alla memoria degli Eroi si levino in alto i gagliardetti e le insegne della gioventù italiana, di quella gioventù dagli impeti appassionati che il sacrificio dei Caduti alimenta di una nuova ardente volontà di combattimento e di vittoria e perchè questa memoria si eterni al culto delle nuove generazioni, nel Decimo annuale della fondazione dell'Opera sarà innalzato al Foro Mussolini un monumento marmoreo, dove saranno scolpiti i nomi di coloro che appartennero all'istituzione ».

Comunicato N. 157

ROMA, martedì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 157:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Situazione invariata su ambedue i fronti ».

La riunione dei Tredici

La soluzione del conflitto

Parigi, martedì sera.

Circa la riunione del Comitato dei Tredici annunciata per domani a Londra, l'*Excelsior* si domanda se il conflitto italo-etiopico sia sulla via della soluzione.

« Sarebbe ancora troppo presto — aggiunge — per pronunciarsi, ma è evidente che un adattamento degli interessi inglesi e italiani nel Mediterraneo e in Africa Orientale recherebbe all'Europa un nuovo e prezioso elemento di equilibrio e di sicurezza ».

CRONACA

DICIOTTO MARZO

Torino e il convegno delle forze culturali

Tutte le forze intellettuali inquadrate nei Sindacati fascisti dell'Alta Italia converranno domani a Milano ove nello storico teatro alla Scala, adunati in solenne e quanto mai significativo convegno, verrà esaminata e passata in rassegna l'opera degli Intellettuali dell'Alta Italia contro le sanzioni e per il potenziamento in ogni campo dell'energie fattive e di resistenza in questa storica ora che vive la Patria.

18 marzo 1936 - Anno XIV, inizio del quinto mese delle ingiuste, anzi inique sanzioni votate contro l'Italia, sarà una data anch'essa da ricordare. Torino patriottica, sabauda, guerriera e fascista come ogni altra città d'Italia, Torino che ad ogni iniziativa prende parte non seconda col suo cuore fervido di città di frontiera, col suo animo rude ma generoso di città alpina, onusta di gloriose vittorie, fiera delle sue grandi tradizioni, invierà al grande convegno di Milano la falange eletta dei suoi intellettuali che illustrano la scienza, le arti e le professioni.

Il grande convegno, grande per il significato, squisitamente patriottico e fascista, nel quale Rino Parenti rappresenterà il Partito, sarà necessariamente contenuto in limiti ristretti di tempo imposti dalle necessità contingenti dell'ora, secondo lo stile fascista. Ma le relazioni, le discussioni, le osservazioni, i consigli e gli scambi di idee saranno quanto mai vivi ed efficaci. Ogni ramo della scienza, dell'arte, delle professioni e delle svariate applicazioni scientifiche all'industria e al lavoro, sarà debitamente rappresentato. Il Convegno pure nelle sue linee schematiche presentato, assicura già del suo immancabile successo, e del vivo interesse che susciterà nel popolo tutto.

Tutti i professionisti e artisti, gli intellettuali, inquadrati nei singoli sindacati della Federazione Fascista Professionisti e Artisti sono pertanto vivamente invitati a partecipare a questo primo e grande raduno delle forze intellettuali dell'Alta Italia. Le adesioni e i relativi biglietti si potranno ritirare presso i singoli Sindacati ove verranno date le informazioni del caso e le assicurazioni circa i servizi che chiameremo logistici. Il gruppo dei partecipanti torinesi partirà da Porta Nuova domani mercoledì col treno delle 12,15, essendo indetto il convegno per le ore 16 alla Scala di Milano.

SPORT

Fra i «ragazzi» del Sestriere

CAMILLO PASSET

Il diciottenne sciatore di Laval di Pragelato, rivelatosi nella recente «Sei giorni» fra i migliori discesisti italiani, ha confermato le sue belle doti nelle gare finali della Scuola per maestri di sci del Sestriere.

Carnera battuto per k.o. tecnico da Haynes a Filadelfia

Filadelfia, martedì matt.

Primo Carnera, reduce dal suo brillante successo su Castanaga, ha subito ieri sera una inaspettata sconfitta. Opposto a Haynes, l'italiano è stato battuto al terzo tempo per *knock out* tecnico.

Gli americani vogliono le Olimpiadi del 1940 a Nuova York

New York, martedì matt.

La potente organizzazione sportiva Downtown Athletic Club si è fatta iniziatrice di un movimento per ottenere che le Olimpiadi del 1940 si svolgano a New York, contemporaneamente all'Esposizione mondiale.

Il presidente della società, Torribery, in una riunione straordinaria del consiglio direttivo ha comunicato di avere sollecitato la adesione di cospicui interessi economici e di varie organizzazioni sportive negli Stati Uniti per dare forza all'iniziativa. Come si sa, il Giappone è il principale aspirante ad organizzare le Olimpiadi del 1940.

Gare sciistiche fra RR. CC. al Passo del Tonale

Brescia, [illegible] notte.

Si sono svolte al Passo del Tonale alla presenza del generale Raggi, Ispettore generale dei RR. CC. e di altri ufficiali superiori, le gare di sci dei carabinieri delle Legioni di Milano, Padova, Bologna, Firenze, Ancona. Ecco le classifiche:

Gara individuale: 1. Prola Giuseppe (Div. Sondrio) 1.11'20"; 2. Colletta (Bergamo); 3. Bertoldi (Como); 4. Gibelli; 5. Melchiori. Gara dei cavea: 1. Bianchi Giuseppe (Div. Bologna) 1.11'41"; 2. Zamanaro (Padova); 3. Galli (Firenze). Gara sottufficiali: 1. Mazzurra Ernesto (Div. Padova) 1.19'25"; 2. Ortolla (Bologna); 3. Laudi (Padova). Gara ufficiali: 1. Ten. Ciresegna, 1.17' e 34"; 2. Ten. Monisio; 3. Ten. Lupelli. Gara pattuglie per Legioni: 1. Milano, 1.21'48"; 2. Bologna; 3. Firenze; 4. Padova; 5. Ancona. Gare divisioni: 1. Bergamo, 1.30'16"3/5; 2. Sondrio; 3. Brescia.

La più grande pista ciclistica della Germania

Amburgo, lunedì sera.

Col 13 aprile p. v. sarà inaugurata ad Amburgo la più grande pista ciclistica chiusa della Germania, lunga 350 metri e provvista di due curve sopraelevate di oltre 4 metri e che consentono velocità di circa 90 Km. orari.

Le tribune comprendono complessivamente 8000 posti a sedere. Alla riunione di apertura parteciperanno diversi assi del ciclismo tedesco ed internazionale. Seguiranno regolari riunioni bisettimanali.

TORINO DI GIORNO

Il Federale tra gli operai in Barriera San Paolo

La fabbrica Ferraris e Cabiati in Barriera San Paolo è stata visitata questa mattina dal Segretario Federale Piero Gazzotti che ha voluto personalmente rendersi conto della vita e del funzionamento dell'importante industria. Oltre centosettanta operai prestano la loro opera in questa industria che è in piena attività di lavoro e fabbrica ogni giorno una notevole produzione particolarmente destinata all'aviazione sia civile che militare ed all'Esercito in genere. La visita si è protratta a lungo ed il Federale è stato informato sulle diverse lavorazioni dal proprietario colonnello Cabiati con cui erano l'ing. Poi, il camerata Mondino ed altri dirigenti. Il Gerarca ha poi adunati attorno a sè gli operai ed ha parlato loro illustrando l'attuale situazione politica ed i riflessi sulla vita europea della guerra in A. O. e dei più recenti avvenimenti che tengono desta l'attenzione dei governanti di ciascun popolo. Quando il Federale ha terminato il suo applaudito discorso, un operaio gli ha presentato in nome dei compagni le quote raccolte nell'officina per il costruendo Tempio sull'Amba Alagi; gesto questo che significa la simpatia con cui la iniziativa è stata accolta da tutto il popolo. Anche la direzione ha voluto fare un'offerta per l'E.O.A.

L'arrivo del Duca di Pistoia

Alle ore 9,8 è sceso alla Stazione di Porta Susa, dal direttissimo proveniente da Venezia, S. A. R. il Duca di Pistoia.

Il Principe, che viaggiava in forma privatissima, è stato ossequiato dalle autorità presenti e subito dopo si è recato a Palazzo Chiablese. La folla che si trovava in stazione, riconosciuto l'augusto viaggiatore, gli ha improvvisato una calorosa dimostrazione di simpatia.

Il Cardinale Arcivescovo a Bra

S. Em. il Cardinale Arcivescovo compie, in questi giorni, la visita pastorale nei paesi della Vicaria di Bra.

Domenica visitò la parrocchia di S. Andrea dove lo ricevette il parroco mons. Pagano e numerosi fedeli; ieri la parrocchia di S. Giovanni; oggi quella di Boschetto e di S. Antonino e chiuderà la visita recandosi nella parrocchia di Sommariva. Da per tutto l'Em. Presule riceve accoglienze festosissime.

I funerali del gr. uff. Ferrabino

Si sono svolti questa mattina in forma solenne i funerali del grand'uff. Ferrabino, podestà di Nole. Il Segretario Federale ha voluto intervenire all'accompagnamento funebre al quale hanno partecipato le rappresentanze delle organizzazioni fasciste di Nole e di alcuni paesi vicini, molte personalità cittadine e una folla di pubblico. Dai paesi della valle di Lanzo erano giunte rappresentanze di organizzazioni industriali e politiche a rendere un estremo omaggio al noto industriale che, nel suo testamento, ha lasciato parecchi legati da devolvere in beneficenza.

Dalla nostra città a Addis Abeba

La parentela torinese dell'inviato del Negus a Ginevra

A colloquio con la cognata di Ghevre Jesus Afework ex-ministro d'Etiopia a Roma e sposato a Torino

E' giunta ieri sera la notizia che l'ex-Incaricato d'Affari dell'Etiopia a Roma, negadras Iesus Afework, era passato da Gibuti, proveniente da Dessiè e diretto a Ginevra, ove avrebbe dovuto svolgere, per ordine del Negus, una missione segreta presso la Società delle Nazioni. La notizia, data dalle agenzie d'informazioni in forma misteriosa e reticente, ha immediatamente interessato e non pochi si sono domandati chi sia questo emissario del Leone di Giuda, che, dato il delicato incarico affidatogli, deve godere la piena fiducia di Addis Abeba. Uno dei tanti capi etiopici che finora hanno fatto in ogni missione diplomatica la più miseranda figura? Un novello Tacla Hawariate o dottor Martin?

La più recente fotografia del negadras Ghevre Jesus Afeworch e della sua consorte, la torinese Eugenia Rossi

I suoi libri

No. Si tratta di tutt'altro uomo. Lo presenteremo, oltre che con le informazioni in nostro possesso, con le parole della sua cognata e di sua nipote con le quali ci siamo ieri intrattenuti in breve colloquio nella loro abitazione di corso Re Umberto 33, la signora Costanza Scalafiotti e la signora Massa.

Sì, perchè il negadras Ghevre Jesus Afeworck ha parenti a Torino avendo sposato, or sono trentun anni, nella nostra città una torinese puro sangue: la signorina Eugenia Rossi.

«Afeworck — è la signora Scalafiotti, una simpatica donna a cui i candidi capelli incorniciano il volto affilato e gentile, che parla — conobbe mia sorella a Torino una quarantina d'anni fa. Egli era allora allievo del Collegio Internazionale e frequentava l'Accademia. Menelich, infatti, subito dopo la campagna del '96, l'aveva inviato in Italia con due altri giovani abissini, affinchè vi coltivasse le sue innate doti di pittore. Era un giovanotto simpatico e rispettoso che adorava l'Italia e ne studiava ammirato le opere letterarie ed artistiche. Imparò rapidamente la nostra lingua e venne in possesso di una solida e varia cultura. Fra lui e mia sorella Eugenia si stabilì presto una forte simpatia che si mutò, poi, in tenero affetto.

I figli del negadras Afework: Giovanni, Ilena e Amleto fotografati nel 1925

«Afeworck dette prova della saldezza dei suoi sentimenti, quando, invitato a ricoprire la carica di professore di lingua amharica all'Università di Cultura Orientale di Napoli, dopo essersi sistemato nella sua nuova sede, tornò a Torino per sposare mia sorella. Da allora, sono ormai passati trentun'anni, essi sono sempre stati uniti e si son fatti la più affettuosa compagnia.

— *Ci pare abbia scritto anche dei libri, suo cognato.*

«Sì — è la figlia della signora Scalafiotti, la signora Massa, che interviene — mio zio è il primo degli scrittori abissini. Da poco giunto a Torino, egli pubblicò qui nel 1908 un romanzo, tentando, così, una forma letteraria completamente nuova per la lingua amharica. L'anno seguente, poi, nel 1909, diede alle stampe una Vita di Menelich II che fu giudicata assai bene.

Giudice in Etiopia

— *Si fermò molto a Napoli, dopo la partenza da Torino?*

— *Parecchi anni — ci risponde la signora Scalafiotti —, poi si recò all'Asmara, dove si occupò di affari per un non breve periodo di tempo. Infine rientrò, prima a Dire Daua, e, poi, a Addis Abeba. Qui ricoprì la carica di presidente del Tribunale misto.*

«Nel frattempo aveva, però, avuto famiglia e quattro figli erano venuti ad allietare la casa di mia sorella: Giovanni, Ilena, Amleto e Luigi. Tutti hanno studiato in scuole italiane ed Amleto si è, anzi, laureato alla Minerva di Roma.

«Per necessità di studio dei figli, appunto, e per il desiderio di mia sorella, condiviso del resto pienamente da lui, di tornare in Italia, egli chiese, or sono diciotto anni, di essere inviato a Roma quale Incaricato di Affari del Governo etiopico, incarico diplomatico che si era reso libero. Siccome Afeworck si offriva di sostenere lui la quasi totalità delle spese di rappresentanza e siccome egli era favorevolmente conosciuto a Roma, il Negus accondiscese senz'altro al suo desiderio. Fu, così, che tornò in Italia con la famiglia. Solo il figlio Giovanni restò ad Addis Abeba per ragioni di lavoro e per amministrare sul luogo l'ingente fortuna paterna. Mio cognato, infatti, è proprietario di parecchie case sia a Addis Abeba che a Dire Daua e all'Asmara stessa. L'Addetto militare italiano nella capitale etiopica, Calderini, abitava, anzi, in una sua villa.

Missione di pace?

«Giunto a Roma, egli cercò costantemente di adempiere ad una missione di pace e di cordialità fra i due Paesi e fu con immenso dolore che vide giungere l'ora del conflitto. Oltre ai suoi sentimenti, infatti, anche la situazione famigliare veniva ad essere profondamente turbata. Mia nipote Ilena, tra l'altro, è felice sposa di un colonialista italiano da molti anni commerciante a Mogadiscio ed all'Asmara.

«Fu con immenso dolore che Afeworck lasciò Roma per tornare a Addis Abeba, dopo lo scoppio del conflitto.

— *E sua sorella?*

— *Eugenia rimase ancora per breve tempo a Roma, poi partì anche lei con i figli Amleto e Luigi per raggiungere il marito. Da allora siamo senza notizie. Adesso apprendiamo da lei che Afework è nuovamente in viaggio per l'Europa, incaricato di una missione diplomatica. Se il Negus manda proprio lui, vuol dire che è una missione di pace.*

Fin qui il racconto semplice e cordiale della cognata e della nipote del nuovo emissario di Alè Selassiè a Ginevra. Missione di pace, dicono le due signore, di quella pace che Afeworck ha sempre caldeggiato e sostenuto di fronte alla follia guerresca del suo governo.

Di questi suoi sentimenti ci ha del resto, anche parlato Paolo Zappa che l'ha conosciuto a Gibuti, quando la motonave Victoria, inviata fin là dal Governo italiano, lo riportò dalle sponde d'Italia al Mar Rosso per il suo ritorno a Addis Abeba.

Di pura razza goggiamita (è nato a Zeghè nel 1868), Afeworck, che ora ha superato i sessant'anni, è un robusto uomo i cui candidi capelli giocano di contrasti con l'oscuro volto africano. Egli parla perfettamente la nostra lingua ed ha assimilato in pieno i nostri costumi, nonchè il modo di pensare e di sentire europeo. Ne fa prova, del resto, il suo attaccamento alla famiglia ed il rispetto e l'amore che ha sempre saputo inspirare alla compagna della sua vita, la quale conta ora cinquantanove anni.

Appartenente alla generazione che conobbe l'epoca di Menelik e rappresentante delle correnti più moderniste dell'Abissinia, di cui è l'esponente più importante, per non dire il solo, in campo letterario ed artistico, egli non può certo avere mai condiviso le opinioni ed i metodi di azione dei vari ras etiopici, nei quali non si sa se più domini la crudeltà ed il disordine delle brame e dei costumi, o l'ignoranza più crassa.

Il Negus lo manda ora in Europa. Chissà che le batoste inflitte ai suoi eserciti dalla potenza delle armi italiane e dal valore dei nostri soldati non abbia aperto, anche se tardi, la sua mente, ottenebrata dall'orgoglio e dalla burbanza, alla realtà della situazione e non l'abbia piegato verso quei saggi consigli di moderazione del suo vecchio Ministro di Roma. E quanto ci diranno gli avvenimenti e l'atteggiamento che assumerà a Ginevra o altrove il negadras Ghevre Jesus Afeworck.

Enzo Arnaldi

338 CITTÀ DI TORINO

DIVISIONE DELLO STATO CIVILE

Estratto di Atto di Matrimonio

L'atto di matrimonio del negadras Ghevre Jesus Afework e della signorina torinese Eugenia Rossi. Furono testimoni delle nozze, celebrate il 30 luglio 1904 dall'ufficiale di Stato Civile Vittorio Diatto, il signor Epifanio Rossi, parente della sposa, ed il signor Oreste Tagliarini, censore del Collegio Internazionale di cui lo sposo era stato allievo. A Torino visse, poi, e vi domiciliò il figlio terzogenito Ghevre Jesus Amleto, nato ad Asmara il 31 agosto 1913 che abitò presso il signor Rossi Epifanio in corso Re Umberto 83. Egli, anzi, risulta ancora domiciliato a Torino, non avendo evidentemente denunziato la sua partenza per Addis Abeba, avvenuta appena scoppiato il conflitto attuale.

INVESTITO DA UN CICLISTA

In corso Regio Parco, all'angolo di corso Regina Margherita, il ragazzo Sergio Garavelli, di 6 anni, abitante in corso Verona 23, era investito e gettato al suolo da un ciclista rimasto sconosciuto, mentre transitava per detto corso con la madre. Il Garavelli riportava una ferita lacero contusa alla fronte, che il dott. Capitolo, dell'ospedale San Giovanni, giudicava guaribile in dieci giorni.

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50 c.	73 975	74 —
100	Id. f. c.	74 —	74 10
100	Pr. Red. 3½	73 80	73 95
100	Id. f. c.	75 990	74 —
500	I.R.I. 4½ %	442 —	448 —
500	Torino 4½ c.	440 —	440 —
500	Torino 5 c.	440 —	440 —
500	S. Paolo 3½	394 60	394 60
500	Id. 4 (s.i.s.) c.	440 75	441 —
500	Ferrov. 3 c.	393 50	390 —
500	Et. Ferr. 4½ c.	447 50	447 50
100	B.T.N. 1940 c.	97 —	97 —
100	Id. 1941	97 —	97 095
100	Id. 1943 VIII	96 35	96 75
100	Id. 1943 XII	96 35	96 75
100	Id. 5% 1944	91 05	90 —
500	S.T.E.T.	680 —	685 —
500	Miglior. 4	409 —	409 —
500	Seipel	478 —	480 —
350	Mediterranea	453 —	453 —
500	Meridionali	674 —	678 —
5	Lloyd Sab.	4 50	4 50
200	Navig. A. I.	114 —	118 —
100	Torino-Nord	154 —	154 —
10	Italiana Gas	13 025	13 20
100	Elettr. A. I.	101 50	101 75
50	Sip	60 75	61 —
200	Terni	236 50	236 50
100	Valdarno	181 —	181 —
350	Merid. Elettr.	241 50	247 50
75	P. O. E.	78 —	79 —
100	Sasa	79 50	79 75
200	Edison	366 —	366 —
10	Unes	11 05	11 05
500	Savigliano	860 —	870 —
100	Nebiolo	187 —	189 50
125	Sacchiero	170 50	173 —
50	Todeschi	89 —	91 —
200	Ilva	204 50	203 —
200	Fiat	360 50	378 75
50	Ansaldo	43 50	44 35
17,50	M. Amiata	35 75	36 75
100	Montecatini	200 5/8	199 75
250	Montepont	419 —	403 —
5	Schiapparelli	6 05	6 055
100	Mira Lanza	118 50	119 —
75	Cir	178 —	174 —
500	Acqua Potab.	436 —	436 —
770	Florio	85 —	86 —
25	Tranchi-Unica	37 7/8	40 —
330	Viscosa	384 00	383 —
35	Valli Lanzo	97 50	95 —
15	Cot. Merid.	16 —	16 40
600	Lane Borg.	1360 —	1360 —
200	Beni Stabili	222 —	218 —
100	Cart. Ital.	185 —	184 —
220	Cart. Burgo	251 —	251 —
65	Forzani	173 —	173 —

Cambi: Parigi 83,15; Londra 62,37; Svizzera 411,75; New York [illegible].

Mortale infortunio di un carrettiere

Il malvezzo comune a molti carrettieri di salire e scendere dal proprio carro mentre il veicolo è ancora in moto ha provocato una nuova vittima. E' questi il conducente Lorenzo Gol di 38 anni, abitante in via Cogne 36, il quale nel pomeriggio di ieri si trovava in condotta di un carro trainato da tre cavalli, appartenente alla ditta Olivetti, avente sede in corso Vercelli 180. Giunto all'angolo di via Campagne con la strada di Stura, il Gol, che stava seduto sopra la piattaforma anteriore del carro, tentava di balzare a terra. Malauguratamente egli restava impigliato con gli abiti in un gancio del carro e cadeva al suolo. Prima che potesse tentare di scostarsi, il disgraziato restava travolto dal pesante veicolo: una ruota gli passava sul torace, uccidendolo all'istante.

Alcuni passanti accorrevano sul posto della disgrazia, ma dovevano constatare che l'irreparabile era ormai avvenuto.

Dopo le constatazioni di legge, esperite dal dottor Sanmartino e da funzionari di Polizia, la salma era portata all'Istituto di Medicina Legale.

Tre portinaia e padrona...

Abbiamo pubblicato nel nostro numero di sabato scorso il resoconto della controversia sorta fra la signora Giuseppina Roccati e le sorelle Daziani, proprietarie dello stabile sito in corso Regina Margherita 136-138, esponendo le tesi delle parti in contesa. Il Tribunale ha, come abbiamo detto, accolto quella delle sorelle Daziani, disponendo perchè siano esperite le prove dedotte dalle due parti per stabilire la verità dei fatti da esse reciprocamente narrati: solo dopo l'esperimento di queste prove il Tribunale deciderà nel merito della causa, pur avendo già stabilito i principi che debbono guidare il giudice nell'applicazione del contratto collettivo di lavoro dei portieri.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 9,3
MINIMA	+ 3,2

SEMAFORI

Il nuovo semaforo installato questa mattina a Porta Nuova. Quello esistente fino a qualche giorno addietro era stato demolito da una automobile

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI

IMMINENTE UNA VENDITA STRAORDINARIA DI TAPPETI

con lo sconto del 10% sui vecchi prezzi. Una rara occasione si presenta e i *Grandi Magazzini Bianchi* sono lieti di fermarla per la loro clientela. Una imponente collezione di tappeti (di ogni qualità, tipo e misura) dai prezzi minimi ai prezzi più elevati sarà pronta prestissimo per una vendita *eccezionale che si protrarrà soltanto per pochi giorni, dovendo le rimanenze proseguire immediatamente per altre vendite in altre città.*

La nostra gentile clientela è pregata di prenderne nota, qualora desideri approfittarne. I tappeti sono tutti di prima scelta.

Via Viotti, fronte Torre Littoria

GLI ABITI CHE SI PORTANO sono quelli che ha presentato all'esame della Giuria dell'Ente Nazionale della Moda la Casa Tortonese, ottenendone la piena approvazione. Modelli sobri, ma creati con tanto gusto e con infinita cura nei particolari. Con questi requisiti essi non mancheranno di ottenere il consenso delle signore che visiteranno in questi giorni il negozio di Tortonese, in via Cavour, 15.

SI E' INAUGURATO in questi giorni il negozio **«IGNI»** dal nome delle artistiche ceramiche torinesi. Potete visitarlo nella Galleria de «La Stampa», dove troverete pure uno scelto assortimento di articoli giapponesi.

Ricordatevelo dovendo fare un regalo: Negozio «IGNI» Galleria de «La Stampa» - Telefono 48-549.

RISTORANTE PARCO VALENTINO Ore 21 Danze e musica autori piemontesi. Rottura pentolaccia.

TAPPEZZERIE IN CARTA Vendita diretta al pubblico dalla fabbrica [illegible] via M. Cristina, 125.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE — Riposo.
ALFIERI (Comp. [illegible]). — Ore 21: «[illegible]» di G. Cantini.
CARIGNANO (Comp. Ruggeri). — Ore 21: «Non si sa come» di L. Pirandello (novità).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: «Torino sotto la luna» di Barbera e Pavesio.
GIANDUJA (Marionette Lupi): Riposo.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Io vivo la mia vita», Joan Crawford, B. Aherne, Morgan.
VITTORIA: «Avventura in Budapest» (Gaal, Hörbiger) e Grande varietà.
IDEAL: «Verso la terra del Negus» e Compagnia rivista Ciuberti.
STATUTO: «Una notte al Castello».
BALBO: «Verso la terra del Negus» e Grande spettacolo di varietà.
MAFFEI: «Piccolo colonnello», Temple. Nel varietà: «Il Balletto Endor, «Lulù Ermonata» e «Crik-Crok» (sociale). Prezzi diurni: L. 1,05; L. 2; L. 4.
ALFI: «Quando si ama», K. Hepburn.
NAZIONALE: «Il Cardinale Richelieu».
MASSIMO: «Terra senza donne», Jeannette Mac Donald, Nelson Eddy.
ITALA: «Il forzato», George Brankston.
SAVOIA: «Fiore delle Havay», Eggerth.
PRINCIPE: Resurrezione, March, Sten.
EXCELSIOR: «Le scarpe al sole».
CORSO: «Aquile», Wallace Beery.
REX: «Il sogno di una notte di mezza estate» di Shakespeare. L. 5-8-10.

I divertimenti

3 tempi del CINECORSO

Oggi ultime di AQUILE con Wallace Beery, un ennesimo grande successo della *Metro*.

Domani

AL CAVALLINO BIANCO la più briosa, festosa, divertente creazione viennese, messa in scena da *Julius Von Borsody* e *Max Seefelder* per la *Tobis Klangfilm* (doppiato dalla *Metro italiana*).

AL CAVALLINO BIANCO brillante interpretazione di *Christl Mardayn*, di *Hermann Thimig* (il celebre arlecchino di «Il servo di due padroni» della *tournée* di *Max Reinhardt*) di *Theo Lingen* il comicissimo e di *Fritz Odemar*.

AL CAVALLINO BIANCO film della primavera e della gioia di vivere, della giovinezza e dell'amore, è ravvivato da schiere di belle donne e da una gaiezza fresca e comunicativa, che rende lieti e desiderosi di gioia.

Imminente

IL NUOVO CARUSO NINO MARTINI

nel capolavoro «Fox»: *Canto d'amore*, il film che sta entusiasmando tutta l'America con le sue vicende saporite, punteggiate da stupefacenti rivelazioni canore.

Imminente all'AMBROSIO

un capolavoro romantico e passionale di produzione «Panta-Film» di Vienna e di esclusiv. E.N.I.C.:

IL DIARIO DI UNA DONNA AMATA

In questa vivida e delicata evocazione di un idillio dolcissimo tra la pittrice russa Maria Baskirtseff e Guy de Maupassant, rivive la scapigliata Parigi ottocentesca col suoi più chiassosi ritrovi mondani e i suoi più illustri poeti ed artisti.

ISA MIRANDA - HANS JARAY sono gli appassionati interpreti della ispirata e commovente vicenda drammatica, magistralmente diretta da Hermann Kosterlitz.

Continuano intanto con grande successo le repliche di «Io vivo la mia vita» con *Joan Crawford*.

NAZIONALE: GEORGE ARLISS in IL CARDINALE RICHELIEU ottiene un nuovo grande successo.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

La Direzione ed il Personale dell'Azienda Elettrica Municipale hanno il dolore di comunicare la perdita del Signor

Bergadano Francesco

Padre dell'impiegato Sig. Bergadano Giovanni. (13765

Torino, 17 marzo 1936-XIV.

Santamente come visse è mancato ai suoi cari

Bonzano Alessandro

d'anni 83

Straziati dal dolore ne dànno il triste annunzio la moglie **Giovanna Pennazio**; il figlio **Giuseppe**; la sorella **Carolina**; i cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 19 corr., alle ore 9,15, partendo da via S. Francesco da Paola 37.

Per volontà del Defunto si prega di non inviare fiori e si ringraziano fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 43-[illegible]

Lasciando nel più profondo dolore i suoi figli per i quali Ella visse è spirata serenamente

Lorenzetti Giuseppina ved. Abbate

Affranti da si grave perdita ne dànno il doloroso annunzio i figli:

Bartolomeo (Talmin) con consorte **Maria Brunetto** e bimbi **Battistino** e **Massimina** che tanto adorava;

Massimina col marito **Piero Massiera**;

Zii e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Rivoli, mercoledì 18 corr., alle ore 14.30, partendo da via Umberto I n. 37.

Si dispensa dalle visite e non si accettano fiori.

Si ringraziano fin d'ora quanti parteciperanno al mesto accompagnamento.

Rivoli Torinese, 16-3-1936-XIV.

G. Bandano, P. Fun. Rivoli. Tel. 78-[illegible]

Le Società «Capamianto» - Finaff & Italo Russa per l'Amianto, del Gruppo Industriale Amiantiere, partecipano vivamente rattristate l'immatura perdita del

Gr. Uff. Emilio Ferrabino

Amministratore della Società già **Bender & Martiny**. (13749

Torino, 16 marzo 1936-XIV.

Michele Bertosso Rappresentante degli Stabilimenti già **Bender & Martiny** di Nole Canavese ha il dolore di partecipare il decesso del

Gr. Uff. Emilio Ferrabino

Amministratore della Società.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Il giorno 15 corr. cristianamente spirava

Eleonora Balconi v. Quarella

lasciando nel dolore i figli: Ing. **Franco**, Dott. Prof. **Bruno** colla moglie **Benedetta Viarl**; Dott. **Maria**, **Noemi** col marito Avv. **Arturo Boavini** e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Verona dove la cara Salma sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Si dispensa dalle visite.

Milano, via Revere, 18 - 17 marzo 1936-XIV.

Impresa G. Fusetti - Milano, via F. Sforza, 39. - Tel. 573-026.

Confortata dalla fede e dalla famiglia serenamente spirava

Borelli Giovanna

ved. del pittore G. B. Carpanetto

Ne dànno il triste annunzio: la figlia **Maria Teresa** col marito Ingegnere **Armando Audeli**; il fratello **Stefano**, scultore, colla moglie e figlio; la sorella **Teresa** ved. **Boschetto** coi figli; parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 18 corr. alle ore 15,30 partendo da via Ponza, 2.

Pompe Funebri Gonta - Telef. 46-028

Stamane, mancava ai suoi cari all'età di anni 90 l'anima eletta di

Barella Delfina ved. Chiarbonello

Straziati ne dànno il doloroso annunzio i figli **Silvio**, **Ettore** e **Marianna**, le sorelle, i nipoti e parenti tutti, nonchè l'amica cara **Paola Durbano**.

I funerali avranno luogo mercoledì 18 corr. alle ore 16,30 da via Cernaia 38. Si prega di non inviare fiori e si ringrazia anticipatamente.

Torino, 17 marzo 1936-XIV.

Pompe Funebri Gonta - Telef. 46-010

Il giorno 13 marzo è deceduto il

Cav. Rag. Ettore Capponi

La moglie **Livia Liveriero**, il fratello **Cesare** e famiglia, la sorella **Ida** ved. Dott. **Forno**, la zia **Clemenza Bergna** che ebbe per lui cure materne, i nipoti e parenti tutti ne dànno il doloroso annunzio a funerali avvenuti secondo le precise disposizioni dell'Estinto.

Torino, corso Vinzaglio, 83.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

MEMENTO

Venerdì 20 Marzo nel Santuario di Maria Ausiliatrice verranno celebrate Messe dalle 8 alle 10; 9,30 Solenne, in suffragio del Cav. Geometra **ANNIBALE BRUNETTI**, nel doloroso primo anniversario della sua morte. La Vedova ed i Figli ringraziano quanti Lo ricorderanno in preghiera. 1836

Mercoledì 18, ore 9, verrà celebrata Messa nella Parrocchia Madonna della Pace, in memoria di **GUALA GIOVANNI**. La famiglia ringrazia coloro che vorranno ricordarlo. 1839

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Mucchio di benestare; 6) Patria di Napoleone; 12) Nelle celle delle api; 14) Fianchi; 16) Regi; 17) Offerte solenni alla Divinità; 20) Congiunzione antiquata; 21) Le biade in genere nei campi; 23) Prefisso che sta ad indicare uguali; 24) Città sulla Dora Baltea un tempo capitale del Ducato del Canavese; 26) Non è tutto... lui; 27) Poeta drammatico autore di «Nerone» e «Messalina»; 28) Nelle ricette mediche; 29) Diva dello schermo; 32) Nostri... in Francia; 33) Pugnale; 35) Prima della data; 36) Non esce dal comune; 39) Antimeridiane; 40) Emette; 41) Due fiumi piemontesi; 43) Rifugio; 44) Ballo antico all'uso dei mori.

Verticali: 1) Di color rosso acceso; 2) In commercio: suo conto; 3) Lo è anche il ragno; 4) Prepara il terreno alla semina; 5) Voce del pendolo; 7) Materie prime nella fabbricazione dei saponi; 8) Ente turistico; 9) Operaio specializzato nello stivaggio delle merci; 10) Due... romano; 11) Badia in Savoia, fondata da Amedeo III, già tomba dei Conti di Savoia; 13) A Venezia: palischermo a 8 remi per regate; 16) Nota musicale; 18) Quartieri cittadini; 19) Scavo nel terreno; 20) La seconda... due volte; 22) Romanziere parigino (1804-1857); 25) Per il poeta... illuminano; 30) Sigla automobilistica di Rieti; 31) Lago salato del Turchestan; 33) Signore... veneto; 34) Articolo; 37) Preposizione articolata; 38) La fine del... cardo; 40) Telegrafi; 42) Simbolo dell'arsenico.

SCIARADA ALTERNA

(xxxxooooxoo)

Il cuore della donna!

Fedele all'uom la dicono!...
D'averne molti quell fantasie!
E' roba da comprendere,
nella categoria delle bugie!

Antro

(Dalla «Diana d'Alteno»)

Soluzioni dei giuochi pubblicati ieri

Parole incrociate:

VICINO CABILA
E ONDO P CIDO D
SANO ARA GOLE
SI INGORDO IS
ID GAI EIN OI
LAME OFA CONO
L ANA S CIII N
VETTENE STALLE

Casellario:

FOlaga
aFOrza
tiFOne
canFOra
amorFO

Frin

Le novelle
de *La Stampa della Sera*

La mia tragedia

Quando io conobbi Sergio Ilianowich — capitato in Italia dalla nativa Varsavia — dopo un breve soggiorno a Parigi — egli era un ignoto, agli inizi della carriera di violinista e fui io ad accoglierlo in casa mia, a presentarlo a Vera — la mia compagna: quella che io avrei sposato non appena le mie condizioni economiche me lo avessero concesso.

Che più? Io rinunciai — per lui — a dare lezioni di piano, per farmi suo «accompagnatore». Egli entrò così — a poco a poco — nel nostro «ménage»: tanto io quanto Vera subimmo il fascino del giovine polacco. «Fascino». E' la parola. I suoi modi distinti, e, sopra tutto, la spiritualità che sapeva sprigionare dal suo strumento, non potevan lasciare insensibile chiunque fosse dotato di un po' di gusto artistico, — che dico? — di cuore.

Il genio musicale lo aveva baciato su la fronte alta e luminosa: raggiava tutta la sua vita negli occhi ed era tal virtù fascinatrice nel suo sguardo che a stento si poteva fissarlo, quasi un fluido magnetico se ne sprigionasse.

Come la sua abilità di violinista gli procurò presto vantaggiose scritture presso impresari, facemmo delle «tournées» dando concerti nelle principali città d'Italia e dell'Estero: e queste ebbero esito eccellente, così dal lato artistico come da quello finanziario. Era, del resto, naturale: dopo il primo concerto — come avviene sempre in simili casi — era corsa la voce del prodigio.

«Prodigio». Sì. La parola è «forte» ma nessun'altra potrebbe sostituirla. Prodigio. Quando con l'archetto sfiorava le corde dello strumento e, colle dita nervose, le carezzava, le pizzicava, tormentandole, quasi volesse strapparle; dal suo violino — dico — uscivano suoni che inebbriavano e facevano fremere.

Pareva — allora — che avesse non una, ma mille anime: l'anima della folla quando raccolta in se stessa è muta e fremente di attesa. A quella folla egli dava una voce: voce calda, armoniosa, sonora. Trilli — gorgheggi — volate — uscivan dai legni dello strumento come uno stormo di rusignoli; le note parevano singhiozzi — gli arpeggi facevan pensare a fruscii di vento quando passa nei boschi.

Come poi egli vinceva la tentazione di fare quello che «noi del mestiere» diciamo «virtuosismo tecnico», e si abbandonava all'onda melodica, allora trasportava gli ascoltanti in una sfera superiore. Tutto — quando sonava — diventava semplice — chiaro — bello di una bellezza trascendente, quasi sovrumana.

Era naturale che Vera — giovane e inesperta — dovesse subire il fascino di Sergio, come le tentazioni del Maligno. Sergio Ilianowich — consapevole del suo ascendente — ne usava — sì — ma con discrezione: malgrado ciò io sentivo crescere dentro me un'ansia, un dubbio, un timore spasmodici; chè non potevo misurare fin dove — fin quando le forze di Vera avrebbero potuto resistere, scongiurare il pericolo che ci sovrastava.

Sguardi espressivi — silenzi eloquenti — scherzi che eran effetto di un'assidua dimestichezza, fanciullaggini — dico — non altro, non altro: ma io esageravo allora la portata di manifestazioni che ora mi appaiono, che erano soltanto di un giovanile, onesto cameratismo. Non altro. Non altro!

Ma la mia vita era diventata un inferno. Nè io potevo rimproverare Vera. Come avrei potuto farlo, io che ero alla mercè dell'altro? Io sentivo — bensì — rossore, vergogna del mio contegno, fatto di resistenza passiva e di silenzio, i quali dovevan parere agli occhi di entrambi connivenza e peggio. Richiamar Sergio!? Mai. Sarei piuttosto morto.

Incontravo talvolta gli occhi della mia compagna e vi leggevo un muto rimprovero: «Perchè non mi aiuti? Non vedi che io mi difendo sola contro lui che tu mi hai posto vicino? Tu stesso — vedi? che uomo sei? — non hai la virtù di difenderti...».

La mia vigliaccheria mi annichiliva, mentre mi si chiariva nettamente — imperiosamente — la necessità di ribellarmi: questo divenne — a poco a poco — il mio pensiero dominante, la mia idea fissa, la mia ossessione.

Sergio Ilianowich era divenuto per me — per noi — l'ostacolo alla nostra felicità.

Era necessario — fatale — risolversi. Io dovevo, quell'ostacolo, o evitarlo o abbatterlo. Come fare? Evitarlo? Fuggire? Fuggire con Vera? Mi avrebbe la donna seguito? Avevo paura di farmi tale domanda. E se non avesse consentito a seguirmi? Avrei avuto la certezza dell'inevitabile. E poi? Come vivere senza di lei? Mi vedevo già solo — abbandonato, ricominciare la «via-crucis» del maestrucolo di piano.

Intanto quell'uomo grandeggiava... E la mia ragione pareva vacillare — smarrirsi... Ero geloso: geloso, non so se più della donna, dell'uomo o dell'artista: ma geloso... a morirne! Ora se potevo essere geloso di Vera perchè era mia, mia per la sua dedizione, per il nostro passato, come potevo esserlo del genio musicale che apparteneva a Sergio Ilianowich per dono di natura?

Io sentivo — sì — dentro di me tutto un mondo da esprimere ma non ne ero capace.

Beethoven — Chopin — Mozart — Haendel — i grandi maestri, quand'io tentavo interpretarli da solo, accusavano la mia impotenza.

Dovetti acconciarmi a subire la legge del più forte. E questi... era il mio collega. Peggio. Io mi adattai a far risaltare, a prezzo di quella impotenza, la potenza del suo genio!... Nè il il pubblico avrebbe mai potuto conoscere — apprezzare — l'elemento necessario che io portava all'opera di lui, quasi a diventare opera... comune!

Ohibò! La folla! Il pubblico! Può mai la folla essere capace di generosità? L'uomo, preso a sè — isolato — può essere un eroe come... un bruto. La folla è sempre vittima dei proprii istinti che possono farne — indifferentemente — la «sainte canaille» o il «demiurgo» che — anche distruggendo — crea il capolavoro. Essa vuol essere carezzata o violentata. Vuole — sopra tutto — colui che l'aiuti a uscire di se stessa per quel bisogno di purificazione che è il suo tormento interiore.

Ora, Sergio Ilianowich era appunto l'artista a ciò predestinato da Dio... E a me il mio dèmone sussurrava — con insistenza — «Lo sopporterai più oltre?».

Vanità d'arte, la mia? Gelosia del pianista che vede nell'altro l'odiato rivale e se ne rode?

Ebbene, sì. E' inutile dissimularlo. Sergio Ilianowich era l'uomo che il destino aveva legato a me come la palla al piede del forzato. Da due anni trascinavo quella palla e sapevo quanto pesasse.

Ogni sera, un pubblico sempre nuovo, pronto a commoversi, levava alle stelle il concertista, trascurando l'accompagnatore come un «di più» — peggio — un intruso.

E l'intruso ero io.

Allora gli applausi che seguivano ogni numero del concerto erano — per me — come altrettante pietre che mi fossero scagliate contro, senza possibilità di scampo. Rimanere — dovevo! — rimanere ad ogni costo.

Questa la mia condanna. Sonare per lui; farmi ogni sera materia vile, perchè, sul piedestallo così formato anche dalle mie carni, le mie carni doloranti, dal mio spirito tormentato, il pubblico potesse adorare l'idolo che io e lui — il mio sacrificio e la sua passione — la passione della folla — dico — avevano contribuito a creare.

Questa la tragedia, la spaventosa tragedia di un'anima... La mia.

Per questo io mi sono liberato.

Ho ucciso per questo! Condannatemi! La mia dura espiazione — lo sa Dio — è cominciata da quel giorno».

Giuseppe Soavi

A teatro

CARIGNANO

Stasera: *Non si sa come* di Luigi Pirandello

Il pubblico torinese ha ieri sera accolto con calorosi applausi Ruggero Ruggeri, tornato, con a fianco Andreina Pagnani, al Teatro Carignano per un breve ciclo di rappresentazioni. La ripresa, dopo anni che sulle scene torinesi più non era stata recitata, della commedia di Pirandello «Il piacere dell'onestà», ha riscosso il più vivo successo per parte del numerosissimo pubblico, a cui era dato di applaudire il ritorno della Compagnia in serata popolare.

Stasera, poi, Ruggeri, come già abbiamo annunciato, metterà in scena l'ultima commedia di Luigi Pirandello, «Non si sa come», novità per Torino, che, rappresentata per la prima volta a Roma e poi a Milano, è stata accolta da quei pubblici con unanimi approvazioni. Sarà, quello di stasera, uno degli avvenimenti più importanti della stagione drammatica cittadina ed i torinesi non mancheranno di vivamente interessarsene. Oltre al fascino emanante dall'ultimo lavoro del nostro grande commediografo, infatti, si aggiungerà, ad aumentare la curiosità del pubblico, l'annunzio che in *Non si sa come* Ruggero Ruggeri ha saputo creare una delle sue più belle e potenti interpretazioni.

ALFIERI

I Girasoli di Cantini accolti favorevolmente

La nuova commedia di Guido Cantini *I Girasoli*, rappresentata ieri sera all'Alfieri dalla Compagnia Ricci-Adani, è stata accolta dal pubblico con il più vivo favore. Caldi applausi hanno accolto gli interpreti ad ogni calar di sipario. *I Girasoli* da stasera si replica.

IL SALUTO DI VENEZIA AL DUCA DI PISTOIA. — Venezia ha ieri accolto con vibranti manifestazioni di entusiasmo S. A. R. il Duca di Pistoia, Comandante delle Camicie Nere della «23 Marzo», reduce dall'Africa Orientale

Dall'esercito piemontese al teatro lirico

Il conte di Candia miglior tenore di Francia

Amico di Cavour e di Lamarmora - La fuga da Genova e l'amore per la sua salvatrice Marinaio e scultore - I trionfi di Parigi

Nel 1830 il conte Giovanni di Candia era uno dei più brillanti ufficiali dell'esercito piemontese. Ricco, distintissimo di modi e di portamento, colto, intelligentissimo, dotato di uno squisito senso d'arte e d'una bellezza di persona e di viso affatto eccezionale, egli aveva tutte le qualità per affermarsi ed emergere nella aristocratica società, che egli frequentava, dove viveva ammirato e particolarmente vezzeggiato dal mondo femminile...

Era nato a Cagliari nel 1810 dal marchese don Stefano di Candia; secondo le antiche tradizioni di famiglia, anch'egli venne destinato alla carriera militare e inviato, perciò, nel 1822, all'Accademia Militare di Torino.

Ivi conobbe Alessandro La Marmora, il futuro riorganizzatore dell'esercito sardo, e il conte Camillo Benso di Cavour, di cui, anche per affinità di condizione, di tendenza e soprattutto per il comune vivissimo senso di patriottismo, divenne il migliore amico. Erano quelli i tempi in cui fremevano propositi audaci di libertà; e le idee mazziniane e le ardenti aspirazioni dei patrioti erano penetrate perfino nel severo recinto dell'Accademia e si erano propagate, in silenzio, fra gli allievi stessi.

Il conte Giovanni di Candia, temperamento generoso e aperto a tutti i migliori sentimenti, fu tra i primi e più entusiasti aderenti. Naturalmente tutto ciò faceva un contrasto stridentissimo con l'ambiente e la mentalità del padre, il marchese don Stefano, allora governatore, in nome del Re di Sardegna, di Nizza: uomo ligio alla tradizione antica, alla più rigida e severa disciplina, alle idee conservatrici e contrario, per principio e per convinzione, ad ogni concezione rivoluzionaria.

Missione segreta

E poichè il giovane conte non faceva mistero delle sue convinzioni patriottiche, l'urto tra padre e figlio doveva scoppiare inevitabile, e infatti un giorno in cui questi si era pubblicamente compromesso con l'espressione troppo manifesta — e allora tanto pericolosa — delle proprie opinioni, il marchese fece venire a sè il figlio e con uno sguardo severissimo, incominciò:

— Io non so se tu sappia che un conte di Candia e, per di più, ufficiale del Re di Sardegna, non può e non deve in alcun modo approvare certe tendenze rivoluzionarie, contrarie alla sua coscienza...

— Alla coscienza? Per quale ragione?

— Per il senso del dovere e per la fedeltà giurata al Re.

— Il mio dovere e la fedeltà giurata al Re non possono impedirmi di desiderare un'Italia grande e unita.

— Il tuo dovere è di obbedire.

— Non contro la mia coscienza.

Il colloquio assunse toni sempre più drammatici. Per quanto legati l'un l'altro da un profondissimo affetto famigliare, i due erano separati da un abisso incolmabile: da una parte stava la cieca devozione all'ordinamento costituito, dall'altra un animo acceso di idealità e generosamente ribelle. Ma questo spirito di ribellione poteva voler significare in quei momenti la prigione e persino anche la morte: in entrambi i casi una grave macchia sull'onore della famiglia. Tutto questo sentiva e ben comprendeva il vecchio marchese e tentò ogni via per persuadere il figlio e piegarlo alla propria volontà: le esortazioni, le supplicazioni, le minacce... Quando comprese che tutto era inutile ricorse a un ultimo disperato mezzo per salvarlo.

— Tu andrai ora a Genova: ti presenterai al governatore marchese Paolucci e lo saluterai a mio nome. Poi prenderai il documento che egli ti consegnerà e lo porterai dove egli stesso t'indicherà.

Quando il giovane conte si presentò dal marchese Paolucci e ricevette da lui un plico, con l'ordine di portarlo personalmente a Cagliari, si rese perfettamente conto della situazione: lo mandavano laggiù solo per isolarlo completamente, per renderlo innocuo... Sdegnato egli volle rifiutare; fu minacciato di arresti, il che significava la prigione immediata... Uscì dal palazzo del governatore con la testa in fiamme, disposto a tutto, ma non a cedere e a piegarsi. Si recò presso un amico fidato, nell'intento di cambiarsi la divisa, di indossare abiti borghesi e tentare quindi la fuga.

Prigioniero d'amore

Ma ecco che in quella casa stessa gli viene misteriosamente recapitato un biglietto: «Tutte le vie conducenti al porto sono strettamente sorvegliate e la fuga è impossibile. Voi sarete tuttavia salvato: trovatevi questa sera nell'interno della cappella di S. Giovanni Battista, vostro santo patrono. Al resto, provvederò io».

Il biglietto non reca alcuna firma; ma la scrittura non è ignota: è quella di una aristocratica donna, dama di corte della regina e che ha già destato nel suo cuore palpiti violenti... Egli è esultante e non esita. E alla sera si reca al luogo indicato: dopo alcuni minuti di spasmodica attesa nella cappella, una donna avvolta in densi veli appare, l'invita a seguirlo nella sua carrozza e lo porta nel suo palazzo...

La misteriosa scomparsa del conte di Candia, febbrilmente ricercato dalla polizia, solleva tutta prima un grande scalpore; poi, sotto l'incalzare e l'avvicendarsi degli avvenimenti, a poco a poco viene trascurata e infine dimenticata...

Un intero mese Giovanni di Candia rimane prigioniero — prigioniero volontario, legato da catene di rose — della bella dama; poi una sera, travestito da semplice pescatore, s'imbarca su di un veliero da pesca, in partenza per Marsiglia. La traversata è quanto mai avventurosa: la tempesta sconvolge il mare e con ondate furiose rallenta il cammino della nave e lo rende pericoloso. I giorni sembrano eterni al fuggiasco che teme ancora sempre la sorpresa e non si sentirà definitivamente sicuro che sul suolo francese. E il timore di venire sempre scoperto si accresce ancora per il fatto che una zingara, anch'essa a bordo della nave, osservando un giorno la sua mano in presenza d'altri, e alludendo al suo misero vestito di pescatore, non esita a dire:

— Questa è la mano di un gentiluomo, che non ha mai tirato le reti... Ma io vedo la tua fronte circondata dalla aureola della gloria.

Il conte di Candia nel costume di «Roberto il Diavolo» di Meyerbeer

Sbarca finalmente, dopo diciassette giorni di ansiosa e tormentata navigazione, a Marsiglia; ma tosto viene scambiato dalla polizia per l'Infante di Spagna, Don Carlos, di cui si temeva allora una discesa in Francia. Per mezzo dei suoi documenti — ma quanto a malincuore, egli così travestito! — comprova la sua vera identità e viene rilasciato. Finalmente! libero e lontano e al sicuro da ogni persecuzione!

Dopo varie vicende raggiunge Parigi, dove la numerosa colonia di profughi ed esiliati italiani non solo lo accoglie con manifestazioni di gioia, ma gli offre aiuto e protezione. La sua fierezza gli impedisce di accettare: lavorerà anch'egli per vivere, abbandonando ogni preconcetto di casta: dà lezioni di scherma e di equitazione; poi, sorretto dal suo finissimo senso d'arte, modella statuette, tipo Tanagra che trovano facilmente acquirenti.

Il celebre «Mario»

Il giovane conte, così affascinante d'aspetto e di modi, è ricevuto nella migliore società. C'è chi afferma anche che egli possiede una bella voce: viene perciò invitato a cantare: è una vera rivelazione! Essa deciderà sull'avvenire di tutta la vita. Il conte di Candia ha infatti una delle più belle voci tenorili, che sia possibile ascoltare; di timbro d'una purezza e soavità incomparabili, ampia, estesa, calda e, nello stesso tempo, suscettibile d'ogni sfumatura espressiva. Seguendo le esortazioni calorose degli amici, egli frequenta la scuola di canto del celebre Bordogni e in fine, la sera del 5 dicembre 1838, debutta a Parigi nell'opera *Roberto il diavolo* di Meyerbeer, con un successo strepitosissimo.

Più volte il Governo sardo aveva offerto la grazia al conte ribelle, all'unica condizione di rivelare i complici della sua fuga; è superfluo rilevare che l'animo di Giovanni di Candia non avrebbe mai accettato un compromesso simile. L'unica cosa invece che egli concesse alle insistenze della famiglia, fu quella di mutar nome. Da allora il conte Giovanni di Candia scomparve per sempre e non sopravvisse che «Mario»: il più grande e celebrato tenore esistente sulle scene del teatro lirico verso la metà del secolo scorso!

Cl. Ll.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 17,15: Trasm. dal Teatro della Quirinetta: Concerto di primavera — 17,55-18,10: Notizie agricole — Ore 18,10-18,50: Emilia Rosselli: «Argomenti femminili» — Ore 18,50: Comunicato del Dopolavoro e della Soc. Geografica — 19-20,5: Notiziario in lingue estere — 20,5: S. E. generale Valle: commemorazione dell'eroico colonnello Ivo Oliveti — 20,35: Convers. cinematografica — 20,40: Trasm. dal Teatro Reale di Roma: «Il tabarro», «Suor Angelica» e «Gianni Schicchi» di G. Puccini, diretti dal M.o Tullio Serafin - Negli intervalli: conversazione di N. Giovannetti: «La danza del cherubino» - Not. letterario - Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35-23: Musica varia e notiziari.

Palermo, ore 20,40: «Don Gil dalle calze verdi», operetta in tre atti di E. Carabella — Bratislava, 21: «Tragico suo malgrado», comm. in un atto di Tchechof — Moravska-Ostrava, 21,15: La serva padrona di Pergolesi — Parigi P.T.T., 20,35: Concerto Concerto sinfonico

La caduta di Troia giudicata da Napoleone

La storia del famoso cavallo era una fandonia

Per Napoleone quella del famoso cavallo di Troia poteva essere una tradizione popolare, ma tale tradizione è ridicola e del tutto indegna di un poema epico. Omero, in ciò, piace al Còrso, assai più di Virgilio, poichè nell'*Iliade* «tutto è conforme alla verità e alla pratica della guerra». E' questa virtù rilevarono molti studiosi di Omero, confermando, circa un secolo dopo, il giudizio del vincitor di Marengo.

Un'assurdità

«Come supporre i Troiani tanto imbecilli — chiede con rude militaresco stile l'esule di Sant'Elena — da non mandare una barchetta qualsiasi di pescatore all'isola di Tènedo per assicurarsi che le mille navi dei greci fossero in realtà partite e non minacciassero più Troia? Del resto, dall'alto delle torri d'Ilion, lo sguardo giungeva fino alla rada di Tènedo! E come credere Ulisse ed i più celebri fra i Greci tanto inetti da chiudersi in un cavallo di legno, consegnandosi cioè mani e piedi legati in potestà dei loro implacabili nemici?

Anche supponendo che questo cavallo contenesse un minimo di cento guerrieri, doveva pur essere di un peso enorme, ed è poco probabile che abbia potuto essere trascinato dalla spiaggia del mare sino alle mura d'Ilion in un sol giorno, sovratutto se si pensi che doveva passare due corsi di acqua! Eppure, occorre assolutamente che il cavallo di legno sia, il *giorno stesso dell'allontanamento dei greci*, introdotto in Troia, senza di che sarebbe ancor più incredibile che la sterminata flotta greca potesse, così vicina al nemico sempre all'erta, rimaner nascosta!».

Quanto buon senso in questa osservazione napoleonica! Nulla può diminuire l'assurdità della condotta attribuita ai troiani, poichè in fin dei conti potevano lasciare anche parecchi giorni quel misterioso cavallo lì dov'era stato abbandonato dai Greci, così come stava, e assicurarsi che la flotta nemica fosse definitivamente partita prima di praticare una breccia nelle mura della loro capitale per introdurlo in città.

I guerrieri occultati nel ventre del cavallo non n'escono se non quando i Greci tornati da Tènedo, quando tutti i Troiani riposano e la notte è alta, hanno sfasciato le loro difese. Ciò non può essere dunque, prima dell'una dopo la mezzanotte, allora cioè in cui i corpi di guardia s'addormentano e [illegible] hanno potuto aprire il passo. [illegible] ciò che è descritto nel secondo libro da Virgilio si svolge dunque fra la una e l'alba, vale a dire entro tre o quattro ore: la qual cosa è assolutamente assurda, osserva Napoleone.

Severo giudizio

Da uomo pratico, da «uomo del mestiere», egli tronca di un colpo netto la discussione: «Troia non ha potuto essere presa, incendiata distrutta in meno di quindici giorni». Troia conteneva un esercito, questo esercito non è sfuggito, ha dunque dovuto difendersi in tutti i palazzi (Napoleone doveva pensare alla presa di Saragozza, conquistata a palmo a palmo dalla Grande Armata, avanzando di casa in casa, di strada in strada, di convento in convento). Napoleone osserva che Virgilio non ci parla che di Enea: eppure non era il solo guerriero che difendesse Ilion: tanti eroi che si coprono di gloria con le loro imprese nell'Iliade han dovuto anche essi, per conto loro, difendere ognuno il quartiere di Troia in cui si trovavano durante la sanguinosa invasione. La famosa torre troiana, «la cui cima si perdeva nel cielo», era senza dubbio di pietra, afferma Napoleone; egli si domanda, col solito senso pratico, come abbia mai potuto Enea in pochi istanti facendo leva con poche spranghe di ferro, farla crollare sul capo dei nemici. Secondo Napoleone, Omero non avrebbe mai descritta la conquista di Troia come la presa di un forte, e avrebbe indicato un tempo ragionevolmente necessario a tanta impresa: almeno otto giorni e otto notti.

E conclude: «Scipione ebbe necessari diciassette giorni per ardere Cartagine abbandonata dai suoi abitanti; ci vollero (ai Russi) undici giorni per bruciare Mosca (1812) quantunque la città fosse in gran parte costruita in legno. Per una città tanto vasta occorrono parecchi giorni all'esercito conquistatore per prenderne possesso: Troia era una grande città, tanto è vero che i Greci, i quali contavano di un esercito di centomila uomini, non pensarono neppure a cingerla, tutta, d'assedio...».

Il giudizio di Napoleone è severo per il descrittore di fatti di guerra, non per il poeta e l'artista. Sappiamo che quando il generale Bonaparte fu a Mantova, nel 1796, andò col generale [illegible] a Pietole, il paesello che diede i natali a Virgilio, e stabilì che «sul punto culminante fosse eretto un monumento... Egli stesso ne tracciò il disegno...». E, siccome Pietole era la patria del grande poeta, decise: «La Comunità sarà esente dal pagamento di qualsiasi contributo».

Luigi Rossi

Drammatico tentativo d'evasione dal carcere di Digione

Parigi, martedì sera.

La prigione di Digione continua a fare le spese della cronaca. Il 2 marzo u. s. l'assassino Basilio Gumilakof per evadere aveva tentato di uccidere con una sbarra di ferro un guardiano. Stamattina è stata la volta di tale Enrico Rosa, condannato a morte il 5 febbraio scorso dalle Assise di Digione, per avere ucciso due sorveglianti di quella stazione ed averne ferito un terzo.

Come tutti i condannati a morte, il Rosa era sottoposto ad una sorveglianza ininterrotta. Ieri sera, dopo le 18, due guardiani si erano alternati nella sorveglianza. Il Rosa, che, come è noto, ricorse in Cassazione ed aspettava la decisione della Corte Suprema, occupava una cella situata al piano terreno. I suoi guardiani non avevano notato nulla di anormale. Il condannato sembrava dormisse, ma siccome si era coperta la testa con il lenzuolo, non potevano i due guardiani saperlo in modo certo. Tuttavia dubitavano e, lottando contro il sonno, non lo abbandonavano un istante con gli occhi.

Verso le 5,30, il condannato chiese da bere. Il secondino, certo Cordier, fece uscire il Rosa dalla cella per condurlo fino al rubinetto dell'acqua, situato nel corridoio, a pochi metri di distanza. Rosa prese nelle mani incatenate la brocca tesagli dal guardiano e fece sembiante di bere. Poi bruscamente si fermò e, con violenza inaudita, la scagliò sulla testa del guardiano, che rimase leggermente ferito alla tempia destra. Il bandito afferrò poi Cordier alla gola, tentando di strangolarlo e di perquisirlo per sapere se aveva indosso una rivoltella. Fra i due uomini si accese una violenta lotta, nel corso della quale Cordier cadde a terra. Rosa era frattanto riuscito a rompere le catene delle manette, ma i suoi piedi erano rimasti incatenati. Il guardiano avendo chiamato aiuto, fece accorrere il suo compagno.

Rosa si rese probabilmente conto che l'allarme generale sarebbe stato dato e che sarebbe stato catturato. Egli salì allora precipitosamente al secondo piano, sulla galleria nella quale danno le porte delle celle e che domina l'hall centrale, riuscendo a giungere fino alla balaustrata, dal di sopra della quale si lasciò cadere nel vuoto da un'altezza di circa dieci metri. Il Rosa si fratturò il cranio e spirò immediatamente, sfuggendo solo in tal modo alla ghigliottina.

Non dà notizie per 40 anni e lascia milioni in eredità

Budapest, martedì sera.

Quarant'anni addietro, tale Giuseppe Kann avendo litigato con tutta la parentela se ne andò in America. Quante volte i parenti gli scrissero, egli respinse le lettere senza nemmeno aprirle. Morendo, il Kann lasciò un patrimonio di 4 milioni di dollari: il padre e il fratello del defunto, dubitando della possibilità di riuscire a intascare la quota loro spettante, la vendettero per una modesta cifra a un terzo erede, a nome Enrico Grünspan. Con l'aiuto di un avvocato che aveva sposato una figlia del Kann, il Grünspan è ora riuscito a rintracciare l'eredità e a riscuoterla.

Ricordate che...

OGGI E' IL CENTOVENTUNESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	14	20	—
MILANO	33	26	5

IL SOLE sorge domani alle 6,23; tramonta alle 18,39. La LUNA sorge alle 5,40; tramonta alle 13. Temperatura del 17 di 50 anni fa: minima + 4·4; massima + 13·1.

GIUSEPPE AMBROSINI, giovedì 26 marzo, nel salone de «La Stampa» parlerà su «La Milano-San Remo».

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Cirillo patriarca di Gerusalemme, S. Narciso, S. Anselmo.

FUNZIONI DI DOMANI. — Corte di Maria alla Madonna degli Angeli. - S. Barbara, 4.o centenario della Apparizione della B. V. della Misericordia: ore 7, messa celebrata da un Ecc. Vescovo con fervorino e comunione generale; ore 11, messa solenne con assistenza pontificale; ore 17, rosario, discorso e benedizione di S. Em. il Card. Arcivescovo. - N. S. della Pace, triduo in onore di S. Benedetto.

FIERE DI DOMANI. — Caraglio, Cossato, Carpignano Sesia, San Sebastiano Curone.

NUMERI E SPERANZE. — Estrazione del 14 corr. Cadenze: Torino: 16-56, 19-59; Bari: 33-53; Firenze: 55-65; Milano: 59-79-19; Palermo: 51-41; Roma: 54-44; Venezia: 73-53, 19-39. Decine: Torino: 56-56, 16-19; Bari: 33-33; Firenze: 65-63; Milano: 16-19; Napoli: 36-37; Palermo: 43-41; Roma: 64-67; Venezia: 53-53. Figure: E' in testa quella dell'1 con 8 numeri dei quali 3 a Venezia (73-19-52); seguono: il 2 con 6, il 6 con 5, il 5, il 7, l'8 e il 9 con 4 ciascuna, il 3 con 3 e il 4 con 2. Ambo doppio 16-19 a Torino e Milano.

P.N.F. — Il rinnovo della tessera del'annore compiuto entro il 28 marzo.

SPORT. — Giovedì 19 a Claviere disputa «Coppa Claviere» sotto il patrocinio de «La Stampa». - Stadio Mussolini: Eliminatorie G. P. dei Giovani di atletica leggera (FF. GG. C. Gioda e Bassani).

MOSTRE. — Salone piano terreno de «La Stampa» caricature di Cattaneo (9-12; 14,30-23).

BIBLIOTECHE. — Civica: 10-12, 14-18-20,30-23; sabato 10-12 e 30; domenica 9-12. — Nazionale: 9-18; sabato 9-12,30; domenica chiusa; serv. prestiti ore 10-14,30.

COSE DETTE

Tappeti persiani e ragazze europee

Il procacciare delle fanciulle per i mercati internazionali deve essere un'occupazione lucrosa, a giudicare dall'intensità con cui esso vien praticato in quasi tutti i paesi dell'Europa Centrale, malgrado le severe misure di polizia. Qua e là sorgono nelle capitali dei detti paesi circoli ed associazioni dai nomi più innocenti, il cui compito precipuo è in realtà quello di radunare una «spedizione destinata al mercato». Recentemente la Polizia di Vienna ha scoperto un'intera banda che, protetta dall'insegna: «assistenza studenti all'estero», effettuava un regolare scambio commerciale di ragazze contro tappeti forniti dai corrispondenti persiani. Sembra che diverse dozzine di fanciulle, allettate dalla prospettiva di impieghi lucrosi, siano già state avviate per la Persia e che, una volta giunte, siano state destinate a tutt'altro compito.

Nuovi primati ferroviari

Sulla linea Berlino-Amburgo sono stati effettuati in questi giorni viaggi di prova con motrici elettriche Diesel e si sono registrate velocità oltre i 200 chilometri orari, finora non ancora raggiunte da motrici su rotaie destinate al servizio normale. Le stesse velocità coperte tempo fa dalle motrici Krukenberg si riferivano a macchine non ancora destinate al servizio regolare. Il nuovo tipo di veicolo ora in uso è provvisto di due motori Diesel-Maybach ed entrerà in servizio nel corso dell'estate.

Hanno rubato un ponte!

Nei pressi di Zelasa Volla, nella provincia di Sochaczew, in Polonia, celebre per aver dato i natali a Chopin, si è verificato un furto che rimarrà celebre negli annali del criminalismo polacco. Tutte le parti in legno di un ponte ferroviario sono state asportate nottetempo, sì che la linea è rimasta interrotta fino a nuova costruzione.

Cinematografo per... gli ingenui

Allo scopo di ridurre al minimo le vittime delle truffe all'americana e di truffe in genere, la Direzione della polizia germanica ha deciso di servirsi del cinematografo quale arma di propaganda contro tal genere di delitti. Alcune Case di produzione cinematografica sono state infatti incaricate di produrre, in base agli atti forniti dalla stessa Polizia, dei film a corto metraggio, atti ad illustrare fotograficamente e fonicamente le diverse specie di truffe più usate ai danni degli ingenui. Questo sistema di difesa sembra alla Polizia germanica più adatto di quello giornalistico finora in uso.

I rurali a teatro

Le nuove organizzazioni tedesche, intese a diffondere fra le masse il piacere morale e culturale degli spettacoli teatrali, hanno recentemente organizzato un servizio speciale ferroviario gratuito per far sì che i rurali posti a grande distanza dal centro possano recarsi a teatro. Dal solo Meckienburg partono mensilmente 6000 operai della terra per frequentare i teatri dei capoluoghi. La città di Rostock accoglie nei suoi teatri circa 3000 rurali al mese, provenienti dai villaggi limitrofi.

Un grande archivio musicale

Nell'Albertina è stato ufficialmente inaugurato in questi giorni il nuovo archivio musicale della Biblioteca Nazionale. L'archivio dei fotogrammi comprende una collezione fotografica di 3000 opere di maestri antichi e moderni con un complesso di 40.000 fogli e può considerarsi il più ricco del mondo. Il discorso inaugurale è stato tenuto dall'organizzatore della raccolta, van Hoboken, il quale ha prospettato fra l'altro le difficoltà sormontate prima di raggiungere una simile raccolta. Nella maggior parte dei casi, egli ha detto, i proprietari degli autografi hanno rifiutato il permesso di lasciar fotografare, temendo che il solo fotogramma fosse bastato a svalutare il pregio dell'originale.

Ladoumègue nel Varietà

Ovverosia: lo sport asservito all'affarismo. I francesi non hanno potuto ancora rassegnarsi alla perdita del loro campione d'atletica, Giulio Ladoumègue, detentore di un primato mondiale nella corsa dei 1500 metri, passato d'autorità dalle gerarchie sportive internazionali nella categoria dei professionisti. E, non potendo fare di meglio, se lo accaparrano, lo sbandierano al loro pubblico ed a quello d'altri Paesi, lo sfruttano anche — da abili organizzatori senza scrupoli — dove e come possono.

E l'ultima è questa: Ladoumègue presentato al pubblico del Casino di Parigi come protagonista di un numero di varietà, in una breve corsa su una pista in miniatura costruita sulla scena, in mutandine succinte come una ballerina, sotto la luce abbagliante dei riflettori. Certi giornali francesi osano ancora parlare, a proposito di questa esibizione pagliaccesca di un atleta che pure conquistò alla Francia allori preziosi, di sport: noi, temeremmo di contaminare questa parola usandola tanto a sproposito...

Martedì 17 Marzo 1936 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 -- Num. 66 -- TORINO --

"L'Intelligence Service,, e l'Etiopia

di Paolo Zappa

E' uscito in questi giorni per i tipi della Casa Editrice Corbaccio un nuovo volume di Paolo Zappa: «L'Intelligence Service e l'Etiopia». Non è uno dei soliti libri sull'Etiopia. Non tratta dell'Etiopia dal punto di vista sociale, etnografico o geografico. Tratta d'un argomento di più palpitabile attualità: gli intrighi e il lavorio segreto degli agenti dell'«Intelligence Service» in occasione del conflitto italo-etiopico.

L'attività di costoro — capi e gregari che siano — Paolo Zappa, l'autore di «I Mercanti di Cannoni» e di «La Legione Straniera», l'ha seguita da vicino nella Somalia inglese e in quella francese. Nei porti di Gibuti, Berbera e Zeilah, egli ha pure assistito al contrabbando d'armi e di uomini organizzato a favore del Negus dal col. Clifford, capo dell'Intelligence Service, Ethiopian Department.

In questo volume, dalla struttura solida e dalle argomentazioni implacabili e precise, viene così spiegato e descritto, in tutta la sua disgustosa realtà, un fenomeno forse unico nella storia del mondo: una nazione europea, che non solo prende a cuore presso un consesso di pavidi e di ricattati gli interessi d'uno Stato schiavista e lo aiuta con armi e munizioni, ma gli fornisce altresì uomini, e, cioè, capi che ne dirigono gli eserciti, gregari che sul campo di battaglia manovrano i moderni ordigni di guerra, che i soldati del Negus non saprebbero mai adoperare.

Di questo libro, scritto «per non dimenticare», noi diamo oggi, col permesso dell'autore, uno dei capitoli più interessanti.

Munizioni per F/N Mauser sul molo di Zeilah (Somalia inglese)

Per ben capire le cause del voto britannico all'azione italiana in Abissinia, è necessario, anzitutto, risalire un po' indietro nelle relazioni fra l'Inghilterra e l'Etiopia, e, magari, ripetere brevemente la storia del lago Tana, che tali relazioni illumina e riassume.

Tana, per l'Inghilterra, vuol dire cotone e cotone vuol dire la più importante e prospera industria britannica. Industria prospera ed importante, in quanto che i migliori fornitori della materia prima e, naturalmente, i meno cari, sono i paesi di dominio: India, Egitto, Sudan.

Possedere paesi di dominio, suscettibili di vendere materie prime a buon mercato e di ricomperarle manufatte, ecco l'attuazione pratica del primo assioma che fece la grandezza dell'Inghilterra.

Mi spiego.

L'Inghilterra è un'isola, ma un'isola d'una fisionomia speciale. Se il sottosuolo è estremamente ricco, il suolo non lo è affatto: più che terre di lavoro, vi troviamo terre di pastura, montagne e, soprattutto, nel Paese del Galles e nella Scozia, lande desertiche. La popolazione è molto densa, ma quasi esclusivamente urbana; i contadini rappresentando soltanto il 5 per cento. L'isola, in conseguenza, non può nutrire i suoi abitanti, nè le officine, che sono numerose.

Ora, se gli inglesi sono mangiatori formidabili, le loro officine non lo sono da meno. Donde la necessità d'andare fuori a cercare grano e derrate per gli abitanti, e materie prime — cotone, lana, ferro greggio — che verranno lavorate nelle officine e, una volta lavorate, vendute sotto forma di tessuti, macchine, utensili vari. Le materie prime e le derrate, tuttavia, bisogna pagarle il meno possibile a chi le fornisce e, manufatte, rivenderle il più possibile a chi le compera. Nei liberi mercati del mondo, tale principio economico non è sempre attuabile. Lo sarà sempre, invece, nei paesi di dominio.

Il Lago Tana

Per quanto riguarda il cotone, però, l'Egitto, almeno fino ad oggi, si trova soltanto sotto il controllo della Gran Bretagna e potrebbe sfuggirle da un momento all'altro, come, in un tempo più o meno prossimo, potrebbe sfuggirle l'India. Resta il Sudan. E in questo paese, occupato militarmente e abitato da una popolazione molto arretrata, le piantagioni si sono intensificate talmente, che, ben presto, le attuali disponibilità d'acqua si mostreranno insufficienti.

A simile minaccia un rimedio è possibile: regolare le acque del Tana. Se si alzasse il livello del lago (superficie 3060 Km. quadrati) edificando una grande diga, l'acqua potrebbe esservi accumulata all'epoca delle grandi piogge e venire utilizzata nei periodi di siccità. Questo gli inglesi lo sanno da anni e, precisamente, dal 1902, quand'essi concludono con Menelik un accordo, secondo cui il Governo etiopico s'impegna a non intraprendere e far intraprendere la costruzione d'uno sbarramento senza il consenso dell'Inghilterra.

Più volte, da allora, i suoi diplomatici tentano con le blandizie, la corruzione o le minacce di ottenere il permesso di costruire la diga. I tentativi vanno intensificandosi man mano che i popoli d'Oriente, posti sotto il dominio britannico, cercano di sottrarvisi.

Ammessa nella Società delle Nazioni, l'Etiopia dichiara nullo il trattato del 1902, perchè lede, a norma dell'articolo 18 del Covenant, la propria sovranità. Nel 1924, nondimeno, l'Inghilterra è lì lì per esserne autorizzata, ma le trattative non si concludono, il Negus preferendo all'improvviso rivolgersi ad una società americana, la White Ingeneering Corporation di New York.

Gli inglesi protestano. Ma, dopo gli iniziali altissimi strilli, tacciono d'improvviso. Che cos'è avvenuto? E' avvenuto che agenti inglesi sono riusciti con un colpo maestro a conquistare la maggioranza delle azioni della White Ingeneering Corporation. La notizia svelata dall'austro-svizzero Henry Weissinger, persona grata al Ghebbi, allarma il Negus, che cerca e riesce ad inviare alle calende greche l'inizio pratico dei lavori.

«Charity of home»

Gli studi preliminari, difatti, durano ancora, allorchè scoppia il conflitto italo-etiopico. Scoppia? Son gli inglesi che lo fanno scoppiare. Da lunga data, l'Inghilterra difatti sente l'affermarsi dell'influenza italiana in Abissinia. E se ne preoccupa. Fino a questo periodo nondimeno la Gran Bretagna ha mantenuto con l'Italia rapporti amichevoli o, per essere precisi, larghi rapporti di benevolenza. Durante le guerre dell'Indipendenza, le tese la mano, è vero, ma di tale gesto gli italiani non debbono esserle smisuratamente riconoscenti. Tendendole la mano, agiva secondo i suoi interessi, perchè creava in Europa e nel Mediterraneo una Potenza sempre capace di dare fastidi alla Francia da una parte e all'Austria dall'altra.

Il «charity at home» fu sempre alla base della sua politica estera. Quando, difatti, con la guerra e con l'avvento del Fascismo l'Italia diventa una grande Nazione, l'Inghilterra, pur conservando con essa i migliori rapporti, non temè, forse, di far della Grecia una Potenza importante, alleata sicura contro l'Italia, caso mai quest'ultima diventasse troppo minacciosa nel Mediterraneo?

Ual-Ual

Così, in Etiopia, quando col trattato del '28 e la concessione della camionabile Assab-Dessiè la nostra influenza diventa qualcosa di più d'una sensazione, l'Inghilterra comincia ad agire con decisione, turbando le acque fra noi e l'Abissinia, seminando e creando molinelli.

A corollario di simile politica, il 5 dicembre 1934 crea Ual Ual, la crea per mezzo degli agenti dell'Intelligence Service. Perchè, nell'incidente specifico di Ual Ual, come nei suoi successivi sviluppi, non bisogna dimenticare la presenza e le mene di quegli elementi perturbatori che sono e continuano ad essere in tutti i Paesi del mondo gli agenti dell'Intelligence Service, l'ufficio d'informazioni e di spionaggio inglesi, con sede a Londra in Downing Street e con succursali, rappresentanze, agenzie ovunque vi sia odore di guerra o di commessa, un intrigo da tramare o un anodino interesse inglese da difendere; ovunque vi sia la probabilità di mangiare una fetta di territorio altrui o la possibilità di creare ostacoli ad una nazione anche amica: le difficoltà degli altri servendo sempre, direttamente od indirettamente, a rafforzare l'egemonia britannica.

E' necessario, tuttavia, rilevare che creando Ual Ual, l'Inghilterra, in un primo tempo, non ha che una mira: stroncare definitivamente l'influenza italiana in Etiopia.

Ma voi lo sapete: i popoli primitivi, siano amharici, siano negri del Congo, non credono nè alla prudenza, nè alla longanimità, nè alla riflessione. Tutte le attitudini, dettate da questi sentimenti, essi le attribuiscono alla paura e simile convinzione li brucia d'un ardore selvaggio e pericoloso.

Di fronte alla buona volontà italiana di risolvere amichevolmente l'incidente di Ual Ual, gli etiopici agiscono in conseguenza, cosicchè la tracotanza più caparbia dirige ogni loro atto ufficiale e la spavalderia più provocante suggerisce ogni loro gesto, ogni loro manifestazione.

Quando, perciò, la nostra dignità scontrandosi con la tracotanza e la spavalderia etiopiche, attitudini indicanti ad usura l'intenzione e la capacità abissina di minacciare la sicurezza e l'integrità delle nostre colonie in Africa Orientale, ci fa agire con fermezza e decisione, l'Inghilterra capisce che il gioco ha superato la posta. E se ne allarma, perchè teme che il possesso dell'Abissinia da parte dell'Italia possa costituire un eventuale pericolo in un punto nevralgico della strada delle Indie e rappresentare una freccia nel fianco per quell'altra strada imperiale dal Cairo al Capo, ch'essa ha potuto crearsi assorbendo le colonie tedesche.

Questo è l'affermarsi dell'Italia nel mondo, questo e gli accordi italo-francesi del 7 gennaio 1935 fanno sì che l'Inghilterra, in occasione dell'attrito italo-etiopico, si scelga bruscamente per quella nazione avida, assolutista e cupida che è.

La storia si ripete

Isola, ripeto, che non può vivere da se stessa, l'Inghilterra deve cercare altrove derrate per i suoi abitanti e materie prime per le proprie officine. Il miglior mezzo e il più economico per avere le une e le altre consiste nell'essere indipendente da ogni «Casa» di trasporti stranieri, nell'annettere alla propria casa di commercio un'impresa di trasporti. Tutto, perciò, — importazioni ed esportazioni — si farà su navi inglesi.

Ma le derrate e le materie prime, come i manufatti, dovranno arrivare in Inghilterra, ripartire e giungere a destinazione a dispetto d'ogni eventualità, contro la concorrenza e l'ostilità delle case rivali. Necessità, quindi, d'avere a fianco una marina commerciale potente, una marina da guerra più potente ancora e tale da essere superiore a qualsiasi altra flotta continentale o almeno uguale alla flotta combinata delle due più potenti nazioni.

Dall'atto di navigazione di Cromwell, che stabilì simile principio, deriva la grandezza della marina inglese.

Per secoli, dunque, la precipua cura dell'Inghilterra, dei suoi re, delle sue regine, dei suoi primi ministri, sarà di conservare la supremazia navale e coloniale del Regno Unito, di mantenere l'equilibrio europeo, non permettendo che nessuna potenza continentale stabilisca la propria egemonia in Europa, oppure sia raggiunta una combinazione di alleanze, di cui essa non ne sia l'inspiratrice e sulla quale non eserciti, in un modo o nell'altro, un controllo abbastanza stretto.

E' la famosa «balance of powers», che risale al cardinale Wolsey e ad Enrico VIII, che inspirò la politica della Regina Anna e Guglielmo III, di Lord Chatam e Lord Liverpool, di Lord Palmerston ed Edoardo VII.

Diabolica astuzia

L'Inghilterra è come quei vecchi capitani del Reggimento di Ramollot, che avevano la mania del fil di piombo o del livello ad acqua: in tutte le file, nessuna testa doveva superare le altre.

Sotto l'egemonia inglese tutti gli Stati debbono essere uguali.

Ogni volta, difatti, che una nazione diventa troppo forte, la Gran Bretagna le dichiara guerra e la combatte fino a che non le abbia rotto le reni. Il rivale da abbattere è, dapprima, Filippo II, figlio di Carlo V, poi gli Olandesi, poi Luigi XIV, Napoleone, Nicola I di Russia e, infine, Guglielmo II.

Nel dopo-guerra la politica della «balance of powers» continua.

Certi reggimenti d'oltre Manica portano sui bottoni dell'uniforme e sul trofeo del berretto un motto in latino, in francese, in inglese o in gallese. Sovra il kepy d'un tommy, un giorno, lo lessi «Je maintiendrai». — «Je maintiendrai» dovrebbe essere il motto del Foreign Office e di quella sua succursale, che è l'Intelligence Service. Col potere, il ministro che se ne va, trasmette a quello che viene un certo numero di tradizioni immutabili, intoccabili, imperiture.

Così ai Governi di Londra, liberali, laburisti o conservatori che siano, le lezioni della grande guerra, che rivoluzionò sistemi d'alleanze, principii politici e Stati, non serviranno: gli stessi metodi di prima, la medesima continuità di vedute, l'identica presunzione perseveranza e l'eguale caparbia incapacità di adattarsi a situazioni nuove, di uscire da formule sorpassate e da pregiudizi sconfessati dal tempo.

Nel periodo post-bellico, la grande preoccupazione dell'Inghilterra, sarà dunque, di impedire ogni accordo italo-francese, di servirsi della Francia per tenere a freno l'Italia e di sobillare quest'ultima per creare grattacapi alla prima. Fino a quando le due nazioni latine litigano, esisterà in Europa un equilibrio, in quantochè nessuna delle tre potenze continentali — Italia, Francia, Germania — ha una netta preponderanza sull'altra, mentre nel Mediterraneo ella può esercitare un'effettiva supremazia.

Malgrado la politica inglese del «divide et impera», tuttavia, la Francia e l'Italia riescono ad accordarsi col trattato del 7 gennaio 1935. Di fronte alla felice composizione di uno degli attriti suscettibili di turbare la pace in Europa, quale sarà la condotta dell'Inghilterra?

Domanda inutile, colerta. Sarà la sua tradizionale politica in contingenze del genere: ripristinare il più presto l'equilibrio europeo, come l'intende lei, mandando a monte una alleanza che non le dice niente di buono soprattutto nel Mediterraneo e, nello stesso tempo, cogliere l'occasione per umiliare una nazione che, contro la politica del livello ad acqua, ha osato alzare la testa.

L'intolleranza tedesca del giogo di Versailles e le mire hitleriane sull'Austria, la questione etiopica e la tracotanza del Negus gliene porgeranno i mezzi e la possibilità. Nel settore europeo, difatti, essa incoraggerà segretamente la Germania ad armarsi, le farà capire che un eventuale barbimento dell'Austria è per lei questione di poco conto; nel settore africano, sobillerà il Negus, lo spingerà ad un'intransigenza oltranzista e provocatoria, tale da trascinare l'Italia in un'avventura coloniale lunga, costosa e difficile, che l'indebolirà e le toglierà i mezzi di pesare per qualche tempo in Europa.

Secondo i piani inglesi, l'Italia in tal modo verrebbe a trovarsi davanti ad un dilemma: o va in Abissinia, dove la chiamano la sua dignità offesa da un re schiavista e l'esuberanza della propria popolazione, e, allora, diminuendo le sue forze sul Brennero, correrà il rischio di vedere assorbita l'Austria, oppure resta in Europa e in tal caso avverrà di lei quant'avviene per una caldaia senza valvola: scoppia. E lo scoppiare metaforico dell'Italia, dovuto appunto all'esuberanza della sua popolazione, dovrebbe portare ineluttabilmente alla ripresa del vecchio attrito con la Germania, sicut erat in votis.

E l'abilità o, se preferite, la diabolica astuzia inglese è tale che le misure per ostacolare l'Italia, per soffocarne il legittimo movimento espansionistico e rompere di conseguenza l'alleanza italo-francese, saranno prese d'accordo con lo Stato più direttamente interessato nella questione: la Francia.

Come nel 1792 e nel 1914

Fin dalla primavera del '35, comunque, l'azione del Foreign Office in Europa e dell'Intelligence Service in Abissinia si delinea nettamente lungo le due direttive predette e, a poco a poco, si manifesta in un crescendo di rigidità nei nostri confronti che, per avere presa nel mondo, si ammanta del velo leghista e, nello stesso tempo, sotto l'alta iniziativa dell'arcivescovo di Canterbury, si allea alla causa massonica e comunista di tutto il mondo.

Come nel 1793, quando l'Inghilterra dichiarò guerra alla Francia, l'esecuzione di Luigi XVI e gli eccessi della Convenzione le permisero di ergersi a campione dell'ordine contro l'idra rivoluzionaria: come nel 1914, le pretese atrocità tedesche nel Belgio, la mancanza di parola della Germania e il disprezzo dei trattati le diedero lo spunto per proclamarsi protettrice della libertà e della giustizia, così, nel 1935, la difesa dei principii d'un organismo nato dal cervello d'uno statista pazzo e mantenuto in vita dagli egoistici timori francesi, dagli egemonici interessi britannici e dal rancore degli Stati successori, maschererà i veri scopi della sua politica della «balance of powers».

E così, essa imporrà all'Italia la sua volontà e le sue condizioni, onde farle capire che un paese nulla può sperare se non si mette con docilità al suo rimorchio, onde evitare quanto eufemisticamente chiama «la minaccia delle strade imperiali», sarà permesso all'Inghilterra, con la facile scusa di evitare un ben limitato conflitto coloniale, di farle quella guerra senza sangue e senza polvere, guerra di nuovo genere, ch'io chiamerei preventiva e con la quale essa tenta di intimorirla, farle perdere il sangue freddo, trascinarla a mettersi, almeno per quanto riguarda la forma, dalla parte del torto, la forma e non la realtà concreta dei fatti avendo importanza a Ginevra...

Paolo Zappa

Le tre «guide» inglesi del Negus: sir Bartom, Ministro d'Inghilterra a Addis Abeba, il col. Holt, consigliere militare al Quartier Generale di Dessiè, il col. Clifford, Capo dell'«Intelligence Service» (Ethiopan Department)

Il Porto di Berbera, capitale della Somalia Inglese, con cargos e sambuchi pieni di armi destinate all'Etiopia

L'arrivo a Berbera, con destinazione Harrar, di un bimotore Wicker

Preparativi inglesi per la difesa della zona intorno Manchester

Londra, martedì sera.

Il Ministero della Guerra ha ordinato a 5 Battaglioni di Fanteria dell'esercito territoriale, di costituire la Divisione speciale, adibita alla difesa antiaerea della zona industriale del Midland settentrionale.

Battesimo ritardato di 11 anni per colpa della Repubblica

Atene, martedì sera.

Un battesimo eccezionale ha avuto luogo nella chiesa Zoodocos Pighi di Atene. Si tratta del battesimo di un giovane di... 18 anni, figlio di un medico, il dott. Demetrio Bellas. Questi aveva ottenuto dal defunto Re Costantino la promessa che avrebbe tenuto a battesimo il di lui figlio, e il battesimo veniva continuamente rinviato per le varie guerre, le detronizzazioni del monarca e, infine, la sua morte. Il dott. Bellas giurò allora che avrebbe atteso il ritorno di re Giorgio in Grecia per chiedergli di sciogliere la promessa del genitore. Ma l'intermezzo repubblicano durò ben undici anni e così Bellas figlio restava senza nome fino all'età di 18 anni. Egli è stato finalmente battezzato, ricevendo i nomi Costantino e Giorgio, da una personalità greca incaricata appositamente dal sovrano e agente in suo nome.

Tutte le organizzazioni comuniste sciolte in Romania

Bucarest, martedì sera.

In seguito agli incidenti dei giorni scorsi e dopo le rivelazioni sull'attività delle formazioni di sinistra fatte alla Camera dal deputato Goga, il Governo è venuto nella decisione di sciogliere tutte le organizzazioni comuniste.

Falsario che spara sugli agenti per sfuggire all'arresto

Bruxelles, martedì sera.

Una banda di falsari che fabbricava, da due anni, biglietti falsi da 50 franchi, è stata scoperta a Malines. Al momento dell'arresto, il capo banda, certo dottor Bruylants, si è ribellato ferendo gravemente il commissario di polizia che guidava gli agenti. Sono stati operati numerosi arresti.

Appendice de *La Stampa della Sera* (61

Romanzo poliziesco di AUGUSTO DE ANGELIS

L'impermeabile rosso

Ma si svegliava. Batteva le palpebre, si drizzava. Portò le mani alla testa, per toccarsi il cappello di paglia, che dormendo gli era scivolato sopra un orecchio.

Vide i due uomini e sorrise con impaccio.

— M'ha preso il sonno...

Parlava francese. Non era brutta: piuttosto belloccia. Ma d'una bellezza campagnola. Un naso non grosso, ma un po' troppo rotondo, con le narici aperte. La bocca carnosa, le guance piene. Già quasi il doppio mento, per quanto fosse giovanissima: forse i vent'anni appena superati. Gli occhi grigi sarebbero stati brutti, se le pupille non fossero apparse disegnate con un cerchio netto sull'iride glauca, talchè il suo sguardo produceva una strana sensazione di fastidio, come se quegli occhi fossero stati di vetro.

Portava un abito di seta chiara a fiorami, che, per quanto molle, gli disegnava le forme rotonde, prive di armonia, mancanti di linea.

— Questi è il commissario De Vincenzi, incaricato dell'inchiesta...

— Ah!

Per un istante le mancò la parola. Poi fu il detto.

— Sono la fidanzata di Eduard Letang... Dovevamo sposarci nell'anno... E' venuto qui per affari e me lo hanno ucciso! E' inaudito! Neppure l'assassino avete preso!... Voglio parlare con voi, commissario... Non è possibile... Eduard non aveva che me e la mia famiglia a volergli bene... Lo vendicherò! Si deve andare a fondo... Non crediate che io...

— Un momento, signorina!

— Non ci sono momenti che tengano! Nessuno riuscirà a farmi tacere... E' un'infamia!

— Basta!

La voce di De Vincenzi era netta. Così severa e vibrante, che lei tacque, si passò le mani sul volto, le lasciò ricadere. Lo fissava e nessuno avrebbe potuto dire se quei suoi occhi brillassero di paura o di stupore o d'ira, tanto eran sempre uguali.

— Venga con me in quest'altra stanza, signorina. Sono io che ho bisogno di parlare con lei.

Accese la luce del secondo salotto e sulla soglia si ritrasse per far passare la ragazza. Il portiere vide che chiudeva la porta dietro di sè e tornò nell'atrio.

— Da quanto tempo Eduard Letang e lei erano fidanzati?

Seduto di fronte a lei, De Vincenzi aveva assunto il suo aspetto più bonario. Le parlava, sorridendo. Ma la ragazza non disarmava facilmente. Le labbra strette, le mani raccolte in grembo, la persona diritta, i piedi e le ginocchia riuniti, lo fissava con durezza.

— Da... sempre! Siamo nati nello stesso paese.

— Avignone?

La ragazza battè le palpebre.

— Perchè Avignone? Montfavet, vicino ad Avignone, infatti. Come fate a saperlo, voi?

— Letang è nato a Montfavet?

— A Morières, tre chilometri più in su.

— I suoi genitori?

— Non li ha più.

— E voi?

— Io ho la mia famiglia. Mio padre è sindaco di Montfavet e ha un molino sulla Sorgue. Il più grande molino della zona...

Si sentiva la ragazza di provincia fiera della posizione dei suoi genitori. Quando il padre usciva per le strade, dovevano salutarlo a schiena curva. E anche ad Avignone doveva essere conosciuto come uno dei «ricchi». Una buona dote, quella ragazza.

— Siete figlia unica?

— Unica, sì. Ma dite, commissario! Mi state interrogando o volete occuparvi di chi ha ucciso Eduard?

— Interrogo voi appunto perchè mi sto occupando di quell'assassinio. Che cosa faceva Eduard Letang?

— Aveva studiato ad Avignone... E' stato mio padre a provvedere ai suoi studi... I genitori di Eduard sono morti di spagnola nel diciotto e lui rimase solo... Non aveva altri parenti... la famiglia era povera... suo padre era operaio al molino... Lo abbiamo preso a casa nostra. Mio padre ha subito capito che non era nato per fare l'operaio o il contadino... Lo ha fatto studiare... Eduard ha preso il diploma in scienze sociali... Poi è andato a Parigi. Sono due anni che bastava a se stesso. Guadagnava bene, anzi. Mi ha fatto regali di prezzo.

Gli occhi le si abbassarono al polso e De Vincenzi vide un braccialetto d'oro massiccio con brillanti ed altre pietre. Un oggetto da almeno cinquemila franchi e di finissimo gusto. Doveva uscire da un negozio di Rue de la Paix e stonava con l'abito di seta tagliato e cucito a Montfavet e col cappellino di paglia gialla.

— Ma che cosa faceva, precisamente?

La ragazza apparve imbarazzata.

— Non so... Col suo diploma... Conosceva le lingue...

— Dove abitava a Parigi?

— Ma non aveva un appartamento suo, naturalmente! Ci dovevamo sposare quest'anno... ci saremmo stabiliti a Parigi... e allora...

— Ma dove gli scrivevate?

— Sempre in albergo... E poi lui viaggiava... Ultimamente era a Nizza... Che si trovasse a San Remo lo ignoravamo... Abbiamo letto sui giornali per caso... Mio padre non ha potuto lasciare il paese... Sono venuta sola. Certo, ad ucciderlo è stato qualche suo nemico politico! Eduard aveva un avvenire. Il babbo era sicuro che sarebbe divenuto deputato di Avignone alle prossime elezioni...

— Quanti anni aveva?

— Ventotto... Fra due anni... Mio padre ha molta influenza...

De Vincenzi vedeva. Un signorotto di paese. Una grande casa di campagna. La figlia unica. Quest'orfanello, che s'era lanciato e che aveva l'avvenire per sè. Deputato... Ministro... E guadagnava bene... Faceva regali di cinquemila franchi alla fidanzata, che non sapeva nulla di lui, neppure come guadagnasse il suo denaro. E ad un tratto il dramma. Lo hanno ucciso. Chi poteva essere stato, se non un suo nemico politico? La politica, nei centri di provincia, è fatta di rancore e d'odio, d'insidie mortali, talvolta.

Ma lui era morto mentre stava scrivendo «Mon chérie...» e proprio il giorno in cui era sparita Paulette Garat, alla sottana della quale s'era attaccato e che forse amava! E girava i Casini da giuoco... E aveva per compagni Kiergine e Kauffmann... E nella stanza di fronte alla sua, in quell'albergo, abitava Agnes Staub, che era un'attossicata e che metteva per coltre al letto un broccato d'argento e d'oro...

Vedeva!

E non sorrise neppure quando la ragazza ripetè:

— E' un'infamia! *Hanno voluto uccidere in lui l'uomo di domani!*

Una frase del padre, certo.

De Vincenzi si alzò.

— Voi, signorina, vi chiamate?

— Concarneau... Anne Marie Concarneau, di Montfavet.

— Grazie. In quale albergo siete scesa?

— Al Kurhaus...

Mancò poco che De Vincenzi non esclamasse: Perbacco!... Dovette far cadere il cappello che aveva tra le mani e chinarsi a raccoglierlo, per nascondere il proprio turbamento.

Quando si rialzò, aveva ritrovata l'impassibilità.

— Al Kurhaus? In via Cavallotti?

— Credo...

— E perchè proprio in quell'albergo, che è più una casa di cura che altro?

— Eduard abitava in quell'albergo alcuni mesi or sono, quando venne a San Remo... Io non conoscevo che quel nome di albergo...

— Capisco... Vi terrò informata...

(Continua).